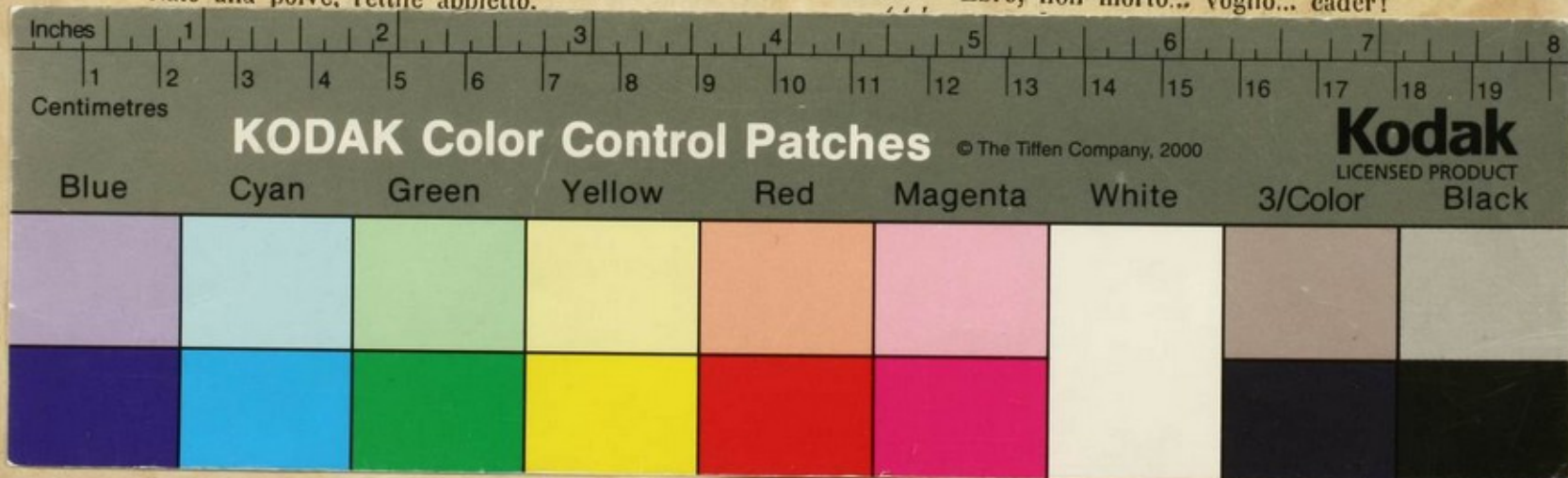


## SCENA IV.

**Invitati. Schiave** fra le quali **Nidia**, **Diree** e detti,  
indi **Arbace**.

**Coro** Delirante egli è... correte!  
Glaucò, Glaucò, oh torna in te!  
**NID.** (Che mai veggo!)  
**GLA.** Voi... chi siete?  
Qua il falerno, i dadi a me.  
»Canti chi vuole d'elmi e corazze,  
»L'ira e le stragi del Dio guerrier...  
»Io fra le belle pugno e le tazze...  
»Ebro, non morto, voglio cader.  
*(abbracciando or l'una or l'altra delle schiave, quasi in frenesia d'amore)*  
Vo' del tuo crine baciare le anella,  
Sulla tua bocca la mia serrar...  
Meno ritrosa sarai più bella...  
Ama, fanciulla... vita è l'amar!  
**ARB.** *(che da alcuni istanti sarà comparso in scena, tenendosi in disparte si avvanza verso Jone e le dice:)*  
Vedi in qual core posto hai l'affetto,  
Vedi se Arbace mentiva a te.  
Nato alla polve, rettile abbiello.

**JONE** *(ad Arbace)*  
Consiglio, aita, deh tu mi presta,  
O mio secondo padre d'amor!  
**ARB.** Può del tuo core sol la tempesta  
La voce d'Iside far muta ancor.  
A consultarla da me verrai?  
**JONE** Quando?...  
**ARB.** Fra un'ora.  
**JONE** Coraggio avrò!  
**ARB.** Sola... fra l'ombre...  
Che temi mai?  
Io su te veglio... Verrai?  
**JONE** *(risoluta)* Verrò.  
*(Durante il breve dialogo fra Jone e Arbace, Glaucò, vinto dalla stanchezza, si appoggia seduto per terra, al piedestallo di una colonna. Gli invitati e le schiave lo circondano)*  
**GLA.** Canti chi vuole... le stragi...  
**CORO e NID.** Affranto  
Par che s'addorma...  
**GLA.** *(con voce sempre più fioca)* Del Dio guerrier...  
Io fra le belle...  
**CORO e NID.** Restiamgli accanto,  
**GLA.** Ebro, non morto... voglio... cader!



E. PETRELLA



JONE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

5322

# JONE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

**GIOVANNI PERUZZINI**

MUSICA DEL MAESTRO

**ERRICO PETRELLA**



**MILANO**

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

6-72

LC.137.e1

005P2

---

---

*Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione  
riservati.*

---

---

## **PERSONAGGI**

\*\*\*

ARBACE, Egiziano, Gran Sa-  
cerdote d' Iside . . . . Sig.  
JONE . . . . . Sig.<sup>a</sup>  
GLAUCO, Ateniese . . . . Sig.  
NIDIA, Schiava tessala . . Sig.<sup>a</sup>  
BURBO, Taverniere, un tempo  
Gladiatore . . . . . Sig.  
SALLUSTIO, } Giovani patrizi, Sig.  
CLODIO, } amici di Glaucio Sig.  
DIRCE, schiava di Jone . . Sig.<sup>a</sup>  
Un Sacerdote d' Iside . . . Sig.  
Uno Schiavo Etiope . . . . Sig.

## **ATTORI**

\*\*\*

### **CORI E COMPARSE**

Giovani Patrizii — Gladiatori — Sacerdoti d' Iside  
Schiave di Jone — Schiavi di Arbace  
Popolo di Pompei e dei paesi vicini  
Edilli — Venditori di pesci e di frutta  
Fioraje - Guardie del Circo - Centurioni - Littori - Soldati.

*La scena è in Pompei.*

L'anno 79 dell' era volgare.

---

(I versi virgolati si omettono per brevità.)

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

*Taverna di Burbo sparsa di anfore, ecc. Sopra una panca stanno alla rinfusa i pallii dei giovani **Patrizii**, che intorno ad un' altra giuocano ai dadi; mentre, dal lato opposto, alcuni **Gladiatori** bevono e cianciano fra loro allegramente. Il luogo è illuminato da una lampada. È notte.*

Fra i giovani Patrizii, **Glauco**, **Clodio** e **Sallustio**:  
più tardi **Burbo**, che va e viene recando vino ed altro.

**GLAD.** Vuote son l'anfore... *(chiamando)*

**Burbo!**... che fai?

A gola asciutta ci lasci qua?

Se a' nostri stomachi vigor non dà,  
Con fiacca lena si lotterà.

**PAT.** *(a Glauco)*

Su, scuoti il bossolo! la sorte è varia.

**GLA.** Per Giove!... il punto sempre peggior!  
Bossolo e dadi saltar fo all'aria.

**SAL.** Chi perde in gioco vince in amor.

**CLO.** Forse il sinistro sguardo d'Arbaee  
T'ha fatto il Caso ieri scontrar?

**SAL.** Ovver di Jone l'occhio vivace?

**GLA.** Non dei quel nome qui profanar.

**CLO.** Ti metti al serio? Già lo si vede,  
Non sei più quello de' primi di.

**GLA.** Non son più quello?... pazzo chi il crede.  
**Burbo!**... Il falerno...

**GLI ALTRI**

**Bravo!**... così!

*(Burbo, che poco prima avrà recato da bere ai Gladiatori, torna in iscena, depono un'altra anfora sulla tavola dei Patrizii e riparte)*

GLA. (*alzando il calice colmo, prorompe con enfasi*)

Su, di pampini, di grappi,  
M' intrecciate una corona!  
Cinto d' anfore e di nappi,  
Salgo in vetta all' Elicon.  
Viva Bacco il re de' Numi,  
Inni a Venere e profumi!  
Canti chi vuole d' elmi e corazze,  
L' ire e le stragi del Dio guerrier;  
Io fra le belle pugno e le tazze,  
Ebro, non morto, voglio eader.  
Allor che in pugno l' anfora ho stretta,  
Io non invidio lo scettro ai re...  
Sacra dell' oro la fame è detta,  
Sacra è del vino la sete a me.

CORO Séguita, séguita... bravo!... così!

Or torni il Glauco de' primi dì.

GLA. Per le vene già del Nume  
Sento correrme l' ebbrezza.  
Con la bianca man di piume  
Vieni, o bella, e m' accarezza.  
Voluttà dalle pupille  
Ch' io ti beva a calde stille...

Vo' del tuo crine baciare le anella,  
Sulla tua bocca la mia serrar...  
Meno ritrosa sarai più bella...  
Ama, fanciulla, vita è l' amar!

TUTTI Venere e Bacco son nostri numi,  
Noi della vita cogliamo il fior:  
A Bacco e Venere canti e profumi...  
Viva il falerno... viva l' amor!

NID. (*di dentro*)

Ahimè!

TUTTI Qual grido?

GLA. Nidia!

## SCENA II.

Nidia, indi Burbo e detti.

NID. (*gettandosi ai piedi di Glauco*) Soccorso!

Pietà!...

GLA. Chi offenderti, fanciulla, osò?  
(*vedendo Burbo che col flagello sollevato sarà rimasto immobile sulla soglia*)

Ah tu, tu, Burbo!... Cerbero od orso,  
L' unghie rapaci ti strapperò.  
Qual' è il suo fallo?

BUR. Mia schiava è dessa,  
E d' ubbidirmi ricusa ognor.

NID. Volea... d' Arbace... (*arrossendo*)

GLA. (*a Nidia*) T' intendo... cessa...  
Povera vittima, sorgi e fa cor.

(*a Burbo*) La compro... il prezzo?

BUR. Cara mi costa...  
Venti sesterzii...

GLA. (*gettandogli una borsa*) Il doppio... a te!

BUR. Certe ragioni non han risposta...  
(*raccogliendo da terra la borsa*)

È tua!

GLA. Va... libera, Nidia, tu se'.

PAT., SAL., CLOD. e GLAD.

Al generoso Glauco sia festa.

NID. (*Libera!*)

GLA. Nidia, perchè si mesta?

NID. (*a Glauco*) Abbandonata ed orfana

Dove trovar ricetto?  
Quale per me può fascino  
Aver la libertà?  
Schiava, ma a te da presso,  
Viver mi sia concesso...  
Del mio signor il tetto  
Eliso a me sarà.

- GLA. Lo brami?... sia.  
 GLO. e SAL. Su, Glauco,  
 L'alba da un pezzo è desta,  
 L'ultima tazza è questa,  
 Evviva Bacco e Amor.  
 SAL. (ai Gladiatori)  
 Bevete... io pago! - al solito  
 Fu il giuoco a me propizio.  
 BUR. e GLA. Al nobile patrizio,  
 Far noi sapremo onor.  
 GLA. (Immagin cara di Jone mia,  
 Celeste raggio tu brilli a me...  
 Oh, nel tuo amore redento io sia...  
 Jone, ch' io possa levarmi a te!)  
 NID. (La troppa gioia m'opprime il core,  
 Quasi a me stessa creder non so.  
 Di Glauco schiava!... sogni d'amore,  
 In voi la vita delizierà!)  
 BUR. (Come di gioia le brilla il viso!  
 Il mio sospetto certezza è già...  
 Per lei di Glauco solo un sorriso  
 Vale una vita di libertà!)

SAL., GLO. e PAT.

- Venere e Bacco son nostri Numi,  
 Noi della vita cogliamo il fior.  
 A Bacco e Venere canti e profumi,  
 Viva il falerno, viva l'amor!  
 GLA. Oggi tagliando, domani esangue,  
 Del gladiatore quest'è il destin;  
 Pria che del Circo nuotar nel sangue,  
 Della taverna nuoliam nel vin.

(Glauco parte insieme a Clodio, a Sallustio e agli altri giovani patrizii, e seguito da Nidia. Dopo di loro, escono i Gladiatori. - Burbo, rimasto solo, cava di sotto alla tunica la borsa datagli da Glauco, ne versa il denaro su di un tavolo, e lo sta contemplando con compiacenza)

## SCENA III.

Burbo indi Arbace.

- BUR. »È un giorno di fortuna: generoso  
 »L'ateniese è davvero! Questo si chiama  
 »Esser ricchi e patrizii! Un mucchio d'oro! -  
 »E Arbace? Alla colomba  
 »Io sciolsi l'ale, e il falco  
 »Più ghermirla non può... La sua vendetta  
 »Sento ruggir. - Astuzia a me non manca...  
 »L'affronterò! Quest'oro intanto è mio.  
 »Ah! (accorgendosi d'Arbace, che entrato improvvisamente  
 in iscena, gli batte della mano sulla spalla)  
 »Sei tu?  
 ARB. »Sì, son io.  
 »E Nidia?... - venduta poc' anzi tu l'hai...  
 BUR. »È vero.  
 ARB. »Stamane l'attesi... lo sai...  
 »Così m'obbedivi?  
 BUR. »Non è colpa mia:  
 »A preghi, a minacce fu dessa restia.  
 ARB. »Tu mendichi seuse.  
 BUR. (con espressione maliziosa) »La Tessala è bella,  
 »Ma... al sole di Jone s'offusca ogni stella.  
 ARB. »Che dici tu?  
 BUR. »Nulla. - Di Nidia nel core  
 »Io lessi... per Glauco delira d'amore:  
 »Giovarti può forse! Rival fortunata,  
 »È Jone frattanto di Glauco l'amata:  
 ARB. »Menzogna!... Di Bacco nell'orgia sommerso,  
 »Nel lezzo s'avvolge d'ignobili amor.  
 BUR. »Dal Glauco d'un giorno s'è fatto diverso...  
 »Gli amici abbandona; sol Jone ha nel cor.  
 ARB. »In orgie la notte vegliata non ebbe?  
 BUR. »A forza l'han tratto, ma quasi non bebbe.  
 »Da un pezzo gli amici si lagnan di lui.  
 ARB. »(Barriera a' miei voti può farsi colui.)

Jone

BUR. »La fama ne corre per tutta Pompei.  
 ARB. »(Progenie di regi soffrirlo io potrei?  
 »No... mai!) *(a Burbo dopo un momento di pausa)*  
 »Del Vesuvio fra i massi s'interna  
 »Temuta dal volgo profonda caverna:  
 »Dimora è quell'antro d'antica sibilla,  
 »Che magici filtri dall'erbe distilla.

BUR. »La *Saga* del monte!

ARB. »Là recati tosto,

»E il solito filtro le chiedi per me.

BUR. »In tutto a servirti lo schiavo è disposto.

ARB. »A questa mia gemma prestar dovrà fé.  
*(si trae dal dito un anello e lo consegna a Burbo)*

»Vanne, e serba geloso l'arcano,

»Il mio sguardo per tutto ti vede:

»Ho dell'oro per darti mercede,

»Ho un pugnol per poterti punir.

»Io la mente, sarai tu la mano:

»Altri cenni l'appresta a compir.

BUR. »Quale il core fedele ho la lingua,

»Del mio zelo t'ho date già prove:

»Me di premio lusinga non move!

»L'ubbidirti è una legge per me.

»Quando d'oro la borsa s'impingua,

»Non il come m'importa e perchè!

*(Arbace parte. Burbo raccolto il denaro, si ritira nell'interno della taverna.)*

#### SCENA IV.

*Stanza di Jone. - Porta di prospetto.*

**Jone** sola.

Oh, qual la prima volta m'appariva

Nel tempio della Diva,

L'ho sempre agli occhi miei, sempre dinante

Il suo gentil sembiante.

Ed ei?... di pari affetto ei forse m'ama...

Svelar non l'osa... e il brama!

Nel sol quand'è più splendido,

Il suo sorriso io vedo,

Guardo le stelle; e simbolo

Degli occhi suoi le credo.

Nel mormorio dell'onda

Lo ascolto a me parlar...

L'aura che mi circonda

Piena di lui mi par.

L'amo, l'amo, e la fiamma immortale

Tempo, o affanno distrugger non può!

Viva in core, gelosa Vestale,

Custodir quella fiamma saprò!

#### SCENA V.

**Arbace** e detta.

ARB. Godo in trovarti lieta.

JONE Arbace!...

ARB. A me secreta

Della tua gioia la cagion terrai? -

Io che col guardo pénétro ne' cieli,

Io so leggerti in cor... Ami!

JONE Delitto

È forse amor?

ARB. Se l'anima sublima,

Degno è de' Numi. - Di saper ho dritto

Chi tal fiamma t'accese.

JONE Alcun più vago,

Più nobile garzon non ha Pompei.

ARB. Nomalo.

JONE Glauco. *(con franca ingenuità)*

ARB. Desso!... ah tu non sai...

Ingannata sei tu!

JONE Che dici mai?

ARB. Fra danze oscene ed orgie,

Fra schiave invereconde,

Nell'abbrutir dell'anima,

Notti e tesor profonde.



In te de' Numi s'agita  
Eterna la scintilla,  
Contaminata argilla,  
Egli ha di fango il cor.

JONE (Glauco!... il mio Glauco!... misera,  
Che ascolto!.. e sarà vero?  
Aver sì vil può l'anima  
E il volto onesto e altero?  
Quegli occhi a me mentivano,  
Gli occhi pur casti tanto!  
Cinto da vel più santo  
Mai non fu in terra amor.)

ARB. Anche stanotte in laide  
Gioie trascorse ha l'ore.  
Compra ha una schiava; inebriasi  
Or forse al nuovo amore.

JONE Non proseguir: soccombere  
Al troppo duol mi vedi...

ARB. Se di te degno il credi, (con ironia)  
Amalo, o Jone, ancor.

## SCENA VI.

Dirce, Nidia e detti.

DIR. Una schiava giovinetta  
Favellar a te desia;  
Nel vestibolo ella aspetta.

JONE Una schiava!... e chi l'invia?

DIR. Nulla disse: a te soltanto  
Par che il voglia confidar.

JONE Venga. (Dirce parte ed entra Nidia)

ARB. (con sorpresa) (Nidia!)

NID. (fissando Jone) (Ah bella tanto!)

ARB. (c. s.) (Qui!...)

JONE (a Nidia) Puoi libera parlar.

NID. Chi mi manda e chi son io,  
Ti dirà questo papiro.

(porrendo a Jone un foglio ch'essa apre e legge con ansietà)

JONE (Glauco!)

ARB. (Glauco!)

JONE (Il ciglio mio  
Non m'inganna... Io non deliro!)  
(accostandosi ad Arbace in tuono di trionfo)

Quella schiava compra or ora,  
Vedi, in dono egli offre a me;  
Leggi, Arbace, e dimmi ancora,  
Di', se il puoi, se abbietto egli è.  
(a Nidia con trasposto)

Cara a Glauco, o mia fanciulla,  
Come amarti non dovrei?

Poi che Grecia a te fu culla,  
Più diletta ancor mi sei.

Così ingenua, così bella,  
Gentil dono ei m'offre in te...

Più che schiava, ognor sorella  
Tu sarai, fanciulla, a me.

ARB. (a Jone, nascondendo a stento lo sdegno ond'è compreso)

Non lusingarti, t'illude amor...

Non sai tu l'arti - d'un seduttur.

Ei tradimento - più vil t'ordi...

Del pentimento - paventa il di!

JONE (Mendace il grido - non fu d'amor,

Essermi infido - potea quel cor?...  
D'affetto pegno - novel mi diè...

Oh m'ama, e degno - d'amor egli è!)

NID. (Ahi, tanto e come - pietosa a me!

Di Glauco il nome - solo il potè...

Fatal mi corse - le vene un gel...

L'ama ella forse?... - dubbio crudel!)

(Arbace parte: Jone si ritira nelle stanze attigue. Sulla porta che mette al giardino si affacciano Dirce e le altre schiave che invitano Nidia a seguirle.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Porticato che dà accesso ai giardini nella casa di Jone ed agli appartamenti già illuminati. — È notte.*

**Nidia.** appoggiata ad una colonna, sta immersa in profonda tristezza, mentre s' ascolta il seguente:

CORO INTERNO

Sotto le dita eburnee

Ti suona amor la lira:

Te, nuova musa, il fervido

Estro di Saffo ispira.

Di fiori e di corone

Offriam tributo a te,

Ma vago al par di Jone

Fiore in Pompei non è.

**NID.** A lei plausi ed onori, a lei di Glauco  
L'amor! - Qual più beata  
Fanciulla in terra!... Esser da Glauco amata!  
Ed io, povera schiava, il suo compianto  
Neppur sperar poss'io, - che l'amo tanto!  
Atroce pena!.. Ahi sempre  
Vederlo a lei da presso, e testimone  
Esser del foco che lo strugge! O Jone...  
Per uno solo de' tuoi gaudii, intera  
Io la vita darei!

### SCENA II.

**Burbo** e detta.

**BUR.** *(che avrà udite in disparte le ultime parole di Nidia)*

Fa core e spera.

**NID.** Burbo!...

**BUR.** Ti fo' paura? Or già non sei  
Più schiava mia. Severo

## ATTO SECONDO

15

Fui talvolta con te, ma t'ebbi cara  
Pur sempre!

**NID.** Qual favella!

**BUR.** *(misterioso e con simulato interesse)*

Sventurata

Sei tu.

**NID.** Chi il dice?

**BUR.** Io che so tutto, e or ora

Da te l'intesi.

**NID.** Dei!... pietà!...

**BUR.** Più assai

Darti poss'io - di Glauco il cor.

**NID.** Ti fai

Gioco di me?

**BUR.** Nella natia Tessaglia

Mai non udisti favellar d'arcani

Filtri d'amor?

**NID.** L'udii.

**BUR.** D'un di que' filtri

Vo' farti don. *(traendo dalla cintura una fiala, che Nidia osserva con ansietà)*

Tosto che il beva, amarti

Glauco dovrà...

**NID.** Fia vero?...

Ei m'amerà, dicesti!...

**BUR.** D'immenso amor.

**NID.** Ah, sì! *(sta per prendere dalle mani di Burbo l'ampolla; ma si pente, compresa da subito ribrezzo)*

**BUR.** Perché l'arresti?

**NID.** Inganno egli è! - sollecito

Farti di me, tu puoi?

**BUR.** Io: perchè no? risolviti...

**NID.** Se quel licor...

**BUR.** Nol vuoi?

Sia: tardi un di pentirtene

Dovrai.

**NID.** Se a lui fatale...

- BUR. A lui fatal?... Non esserlo  
Può che alla tua rivale.  
Al generoso Glauco  
Io recar danno? stolta  
Sei, se lo credi.. Sbrigati!  
Tempo a gettar non ho.  
VOCI INTERNE Sia plauso a Jone!...
- BUR. Ascolta.
- NID. (E lei tradir potrò?)
- BUR. (prende Nidia per mano e la conduce verso gli appartamenti)  
È là... rapito in estasi  
Della sua diva ai piedi:  
D'amor le parla!... in teneri  
Sguardi languir lo vedi.  
Se il foco più a'avanza,  
Incendio diverrà;  
Nè, a spegnerlo, possanza  
Virtù di filtro avrà.
- NID. Da quai gelose furie  
Mi balza il cor commosso!  
È un'agonia terribile  
Che sopportar non posso.  
No, com'io l'amo e quanto  
Null'altra amar lo può...  
Pur ella è lieta, e pianto  
Solo in mercede io n'ho!)  
BUR. Ebben!... Spumanti calici  
Recan le schiave in giro...  
Non indugiar.
- NID. Propizia  
Venere a me sarà! (con improvvisa risoluz.)  
Quel filtro!...
- BUR. (porgendole l'ampolla) È qui... (Respiro!)
- NID. Oh gioia.. ei mio sarà!  
O primi d'amore fantasmi ridenti,  
Di luce novella brillatemi in cor!  
La povera schiava non ha più lamenti...  
Delizie le appresta di Glauco l'amor!

- BUR. Oh, vanne, t'affretta!... son ore gl'istanti...  
Coraggio!... la prova fallir non potrà...
- VOCI INT. Fra gaie canzoni, fra nappi spumanti,  
Un sereto di rose la vita si fa.  
(Nidia entra frettolosa negli appartamenti. Burbo si avvicina alle vetriate (\*) e sta osservando: s'odono ad intervalli gli evviva degli invitati)
- BUR. Or sarà pago Arbace!... - »Insania, o morte  
Suol quel filtro recar... - Oh, come trema  
La poveretta, e gli occhi  
Volge d'intorno sbigottita!... Un nappo  
Ha fra le man... a Glauco  
Lo porge... il Greco al laccio è preso... beve!  
Ah!... la tazza depon... - Nidia è svenuta!...  
La sorreggon... rinvien!... Sol pochi sorsi  
Bevuti egli ha! - se resta il colpo a mezzo,  
La mia fatica scaderà di prezzo. (parte)

## SCENA III.

Glauco, indi Jone.

- G. (esce dagli appartamenti; il suo volto palesa l'emozione ond'è agitato)  
O profani diletta, o vane larve  
Di voluttà bugiarde, or che mi resta  
Di voi? rimorso e pianto... È un'altra ebrezza  
Che mi sublima l'anima e il pensiero.  
O primo, unico e vero  
Amor mio, Jone!... Di tua voce il suono  
Come ogni fibra mi commove, e quanto  
M'è possente de' tuoi sguardi l'incanto!
- JONE (che avrà seguite l'orme di Glauco, gli si appressa, e con dolce rimprovero)  
Glauco, fuggi da me!
- GLA. Fuggirti? e dove  
Fuggir poss'io che non ti vegga e ascolti?
- JONE Quai delli!

(\*) La scoperta di Pompei distrusse l'erronea opinione degli antiquari che le finestre coi vetri fossero sconosciute ai Romani. *Buber.*

GLA. L'universo  
Non sei tutto per me?... della tua vita  
Non vivo?

JONE Glauco!

GLA. *(animandosi sempre più)*

Oh no, no, mai si forte  
Fu in me desio di vagheggiarti appresso...  
JONE Glauco!!

GLA. Di dirti alfin: t'amo... sii mia!

JONE *(Suprema gioia!)*

GLA. E udir da' labbri tuoi  
Un accento dolcissimo d'amore...  
Dillo!

JONE *(con abbandono)*

Su gli occhi non mi leggi il core?  
T'amo, t'amo!

GLA. Ah, l'odo alfine

La parola inebriante!  
D'una gioia senza fine  
Veggio il raggio a me dinante.

JONE Sì, d'Imen m'adduci all'ara,  
Io l'affido e vita e cor.

GLA. Vien: la Grecia a noi prepara  
Molle un talamo di fior.

Dell'Ilisso sulle sponde  
Ha natura eterno il riso;  
Là vedrai commosse l'onde  
Farsi specchio al tuo bel viso.

Di profumi imbalsamate  
Verran l'aure a carezzarti,  
Suoni d'arpe innamorate  
Saran l'eco del mio cor...

Tutto, ah tutto per amarti  
Del mio cielo avrò l'ardor!

JONE Del mio core ogni speranza  
Quest'istante appien corona,  
A ineffabile esultanza  
L'alma assorta s'abbandona.

Come nuvola dorata  
Il tuo fascino mi cinge,  
In un'estasi beata  
L'avvenir precorro già...  
Il destino a te mi stringe,  
Patria mia la tua sarà.  
Te contendermi d'Arbace  
Il rigor non può... -

GLA. Che ascolto!

Lui nomasti?... *(la sua esaltazione cresce: la fronte gli arde, gli occhi errano d'intorno spalancati: il delirio va sviluppandosi)* Ov'è l'audace?...

Oh! nascondimi quel volto!

JONE Che mai dici?

GLA. Acuti dardi  
Qui nel cor!... che sete ardente!  
Mi scintillano gli sguardi...

JONE

GLA. Deh, ti calma!... Arbace?... ei mente!...

Oh non vedi! è cheto il mare...  
Vieni, vien... la nave è presta...  
Vele ai venti... un lido appare...  
La mia Grecia, oh gioia... è questa!  
Tu vaneggi?...

JONE

GLA. De' tuoi baci  
Fa ch'io sugga la dolcezza.

JONE

GLA. T'allontana!... Perchè taci?...

Vieni, o bella, e m'accarezza;  
Voluttà dalle pupille  
Ch'io ti beva a calde stille!

JONE

GLA. *(il suo delirio è al colmo)*  
Numi!  
Burbo... qua il falerno!...

Vuoto l'anfore d'un sorso...  
Tazze, dadi, io più non scerno...

JONE *(chiamando)*

Ah, soccorso!... Ahimè soccorso!

## SCENA IV.

**Invitati, Schiave** fra le quali **Nidia, Dirce** e detti,  
indi **Arbace**.

**CORO** Delirante egli è... correte!  
Glauco, Glauco, oh torna in te!  
**NID.** (Che mai veggo!)  
**GLA.** Voi... chi siete?  
Qua il falerno, i dadi a me.  
»Canti chi vuole d'elmi e corazze,  
»L'ira e le stragi del Dio guerrier...  
»Io fra le belle pugno e le tazze...  
»Ebro, non morto, voglio cader.  
*(abbracciando or l'una or l'altra delle schiave, quasi in frenesia d'amore)*  
Vo' del tuo crine baciar le anella,  
Sulla tua bocca la mia serrar...  
Meno ritrosa sarai più bella...  
Ama, fanciulla... vita è l'amar!  
**ARB.** *(che da alcuni istanti sarà comparso in iscena, tenendosi in disparte si avvanza verso Jone e le dice:)*  
Vedi in qual core posto hai l'affetto,  
Vedi se Arbace mentiva a te.  
Nato alla polve, rettile abbietto,  
Di calpestarlo sdegni il tuo piè.  
**JONE** (Più non mi vede, più non m'ascolta...  
In turpi immagini travolto ha il cor.  
Ed io l'amava! delusa e stolta,  
Io l'ho creduto degno d'amor.)  
**NID.** (Quel filtro!... ah Burbo, m'hai tu tradita?  
Doveva io cieca prestarti fe'?  
Celeste Venere, lo serba in vita;  
L'ira tua vindice piombi su me.)  
**INV.** (Come quel volto dianzi sereno,  
Or di baccante l'immagin dà!)  
**SCH.** (Ristoro al foco che gli arde in seno  
L'aura notturna forse sarà.)

**JONE** *(ad Arbace)*  
Consiglio, aita, deh tu mi presta,  
O mio secondo padre d'amor!  
**ARB.** Può del tuo core sol la tempesta  
La voce d'Iside far muta ancor.  
**JONE** A consultarla da me verrai?  
**ARB.** Quando?...  
**JONE** Fra un'ora.  
**ARB.** Coraggio avrò?  
Sola,... fra l'ombre...  
**JONE** Che temi mai?  
Io su te veglio... Verrai?  
**ARB.** Verrò.  
*(Durante il breve dialogo fra Jone e Arbace, Glauco, vinto dalla stanchezza, si appoggia seduto per terra, al piedestallo di una colonna. Gl' invitati e le schiave lo circondano)*  
**GLA.** Canti chi vuole... le stragi...  
**CORO e NID.** Affranto  
Par che s'addorma...  
**GLA.** *(con voce sempre più fioca)* Del Dio guerrier...  
Io fra le belle...  
**CORO e NID.** Restiamgli accanto,  
**GLA.** Ebro, non morto... voglio... cader!  
*(Arbace parte. Jone retrocede inorridita alla vista di Glauco sdraiato nel più licenzioso abbandono: Nidia è in ginocchio supplichevole vicino a lui. Cala il sipario.)*

FINE DELL' ATTO SECONDO

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA.

*Piazza del Mercato in Pompei.*

*A destra la casa d'Arbace, poi il tempio d'Iside.*

È notte; il cielo è sereno e stellato: il mercato è ancora popolato e vivace. Sotto piccole tende stanno i venditori di pesce e di frutta, le cui voci si alternano a quelle delle fioraie.

- Chi vuol pistacchi e datteri!...  
Aranci chi ne vuole!... -  
- Garofani, viole,  
Rose, chi vuol comprar. -  
- D'ogni gusto, d'ogni odor,  
Qui son frutta, qui son fior. -  
- Murene di vivaio,  
Ostriche di scogliera! -  
- Tarda si fa la sera...  
Presto chi vuol comprar! -  
- N'ho di lago, n'ho di mar...  
Chi il mio pesce vuol comprar!

*(il cielo si oscura: rumore sotterraneo)*

- I. Come l'aria sa di zolfo!...  
II. È presagio di sventura.  
Par che s'alzi là dal golfo  
Una nebbia secura, secura.  
I. Da tre giorni, o molto o poco,  
Il Vesuvio manda foco...  
II. Sedici anni restò zitto... (\*)  
Che si desti è da temer.

(\*) Nell'anno 63 un terribile terremoto scosse il suolo della Campania, e Pompei molto ne fu danneggiato.

## ATTO TERZO

25

Coro Una scossa s'è sentita...  
Ahi spavento!... un'altra ancora...  
È in pericolo la vita...  
Via di qua senza dimora.  
È castigo degli Dei  
Pei delitti dei Pompei...  
Il Gran Mago dell'Egitto  
Di salvarci avrà poter. *(si disperdono)*

### SCENA II.

**Arbace** esce dalla propria casa. Un sacerdote d'Iside che lo ha seguito, si trattiene in disparte in attitudine rispettosa.

**ARB.** Inutil peso della terra, umane  
Larve cui basta un fremito di vento  
A sgominar, dinanzi a me che siete? -  
Su voi, schernendo, il saggio  
Dominator procede, e col suo raggio  
Vi dà luce e v'acceca... - Invano il fato  
A me di Nino contendrà il trono...  
Più possente d'un re fors'io non sono!  
Della corona egizia  
Roma s'ornò fastosa;  
Balda sulle piramidi  
Or l'aquila si posa:  
Ma se degli anni il turbine  
Quella corona ha sperso,  
Per tutto l'universo  
Sudditi Arbace avrà:  
Cadon cittadi e popoli,  
Ma il saggio regna e sta.

*(momento di pausa)*

Sinistro è il ciel: malefici  
Astri sol veggio... Il mio  
Luce ha di sangue! prossimo  
Forse a morir son'io?...

Sia pur: tramonto splendido  
L'astro d'Arbace avrà.

*(al Sacerdote che s'inchina e parte)*

Presso è l'istante... affrettati...  
Tutto disponi... va!

D'amor piena ed inefabile  
Sia la gloria a me largita,  
E nel lampo di quell'estasi  
Si dilegui la mia vita.

Oh! se fervide le impronte  
D'un suo bacio io recherò,  
Alle rive d'Acheronte,  
Ombra lieta scenderò!

*(entra nel palazzo la cui porta si chiude dietro a lui)*

## SCENA III.

Jone e Nidia.

JONE Ecco la sua magion. *(porgendo la mano a Nidia)*

Addio: di gelo

È la tua man... tremi per me?

NID.

Mi manca... *(La voce)*

JONE Addio... Veglia su lui... Dal core

Perché nol posso cancellar? o amore!

*(Sale al vestibolo: la porta si apre dinanzi ad essa, che, abbraccia Nidia, entra nel palazzo. Nidia, rimasta sola, trasalisce: e quasi forsennata si slancia alla porta sforzandosi inutilmente di riaprirla)*

NID. Jone!... non m'ode... Ell'è perduta! ed io  
Trarla potea dall'abisso!... complice  
Mi farò d'un misfatto?... Ah no... si salvi!  
Glauco dal suo delirio  
Rinvenne già... tutto egli sappia!... O Dei,  
Pietà, pietà! Glauco salvate in lei!

*(parte precipitosa)*

## SCENA IV.

*Sala egizia nella casa d'Arbace rischiarata da lampade.*

*A sinistra la statua della Dea Iside.*

Arbace solo, indi lo Schiavo etiope e Jone.

ARB. Come mi balza impaziente il core!

*(lo Schiavo etiope si presenta ad una delle porte, e si ritira ad un cenno d'Arbace)*

Ah!... venga. *(va incontro a Jone che conduce per mano sul dinanzi della scena)*

A che lo sguardo

Abbassi? al suo?... del tuo secondo padre

Temi il volto fissar?

JONE

Di riverenza

Compresa io son.

ARB.

La prima volta è questa  
Che tu d'Arbace il tetto onori.

JONE

*(osservando con meraviglia all'intorno)* Quante  
Dovizie d'arte e di natura!

ARB.

Oh, tutte  
Fonderle potess'io per farne un serto  
Al tuo fronte di neve!

JONE

Io sol la pace  
Cerco del cor.

ARB.

Interrogar ti piace  
L'onniveggente Dea?

JONE

Lo bramo, e il temo.

ARB.

Sicura il puoi: ridenti  
A te destini la tua stella adduce...

*(la scena s'abbuja: il simulacro della Dea sembra animarsi, e i suoi occhi brillano d'una fiamma turchina e scintillante)*

JONE

Che fu!...

ARB.

Fra poco tornerà la luce.

VOCI

*(di sotterra)*

A que' fiori, o giovinetta,  
La tua man non appressar;

Il profumo che l'alletta,  
In velen si può cangiar:  
Sotto il verde delle fronde  
Il serpente si nasconde.

ARB. (marcato) Odi e apprendi!

JONE Sventurata!...

ARB. Ti rincora, o Jone... vedi!  
Or di luce circondata,  
Gigli spuntano a' tuoi piedi.

JONE Quale incanto!... in un'arcana  
Voluttà mi sento avvolta.  
Di melode non umana

ARB. Odo il suono a me venir...  
O mia Jone, esulta... e ascolta...  
A te s'apre l'avvenir.

*(Una luce improvvisa e vivissima avrà rischiarata la scena; la cortina sparisce e lascia scorgere un ridente giardino, chiuso nel fondo da elegante tempietto. Gli alberi sparsi qua e là saranno congiunti da festoni di fiori. Giovani Ninfe intrecciano allegre danze al suono di musica voluttuosa. Voci dall'alto intonano il seguente:)*

ORO Un core per comprenderti  
Cerca, fanciulla, ed ama:  
O vaga fra le vergini,  
Tutto ad amar ti chiama.  
Di gemme a te conserto,  
Offre il Destino un serto...  
Fugge la vita rapida,  
L'ara d'Imen l'attende...  
L'uom che la man ti stende,  
Sol di te degno egli è.

*(Verso la fine del coro si sarà schiuso il tempietto nel cui mezzo sta un'ara adorna di rose. Da un lato dell'ara appare una figura di donna che ha le sembianze di Jone: dall'altro lato un fantasma, coperto dalla testa ai piedi d'un manto di porpora, sta genuflesso dinanzi ad essa, in atto di presentarle una regale corona)*

JONE (Dei! che sarà!...)

ARB. (Qual l'agita

Or tema ed or speranza?)

JONE No, gli occhi non m'ingannano...

ARB. Quella è la mia sembianza.

JONE Svelar a' sguardi tuoi

ARB. Posso quel uom, se 'l vuoi.

JONE Ah, si!... lo bramo.

ARB. Miralo!

*(egli solleva una mano, cade il manto che nascondeva le sembianze del fantasma, e Jone mette un grido riconoscendo in esso le sembianze dell'Egiziano)*

JONE Sogno, delirio è il mio?...

ARB. Diva del cor... son io...

JONE Ch'ardo d'amor per te.

ARB. Sì, d'amor sublime, ardente

JONE T'amo, o Jone!...

ARB. Dei, che ascolto!

JONE Questa fiamma onnipotente

ARB. Lungo tempo ho in cor sepolto...

JONE Tu deliri!

ARB. Agli occhi miei

JONE Nume, Eliso è il tuo sembiante.

ARB. Io che il mondo al piè vorrei,

JONE Io mi prostro a te dinante.

ARB. Un accento, un guardo solo

JONE Di speranza almen mi dona...

ARB. Spoglierò di gemme il suolo

JONE Onde farne a te corona;

ARB. Un altar siccome a diva

JONE D'oro e luce t'alzerò.

ARB. (Lassa! e fede in lui nutrive?..)

JONE Cedi, cedi!

ARB. Ah, pria morirò.

*(svincolandosi dalle braccia di Arbace corre al simulacro d'Iside quasi per farsene scudo)*

JONE Fuggi invano... tu sei mia!...

ARB. No, giammai!... ti scosta!...



ARB.

Audace!

Nè mortal, nè un Dio potria  
Or contenderli ad Arbace.

## SCENA V.

**Glauco** seguito da **Nidia** e da alcuni suoi amici, fra quali  
**Sallustio**, **Dirce** e **Schiave** di Jone, **Sacerdoti**.  
**Schiavi** di Arbace, fra i quali l'Etiope **Burbo** e detti.

**GLA.** (*irrompendo con impeto in iscena, si presenta minaccioso a fronte di Arbace*)

Io lo posso.

**JONE** (*con gioia e sorpresa*) **Glauco!**

ARB.

Insano!

Osi tu?... - Ministri... olà!...

(*escono dalla cortina i Sacerdoti d' Iside, mentre dalle porte irrompono gli schiavi armati*)

La sacrilega tua mano  
Su costei non s' alzerà.

GLA.

Tu sol, tu sol sacrilega  
Su lei la man levasti,  
Tu che quel fior sì candido  
Contaminar tentasti:

Dell' are vitupero  
E non ministro sei...  
Renderla a me tu déi,  
Sacra al mio cor ell' è.

ARB.

Egli bestemmia!... uditelo...

Ebro di Bacco è desso,  
Di sue nequizie al cumulo  
Nuovo ora aggiunge eccesso.

ARB. e SAC. (*a Glauco*)

Empio, t' arresta: ad Iside  
Rapirla invan presumi...  
Profanator de' Numi,  
Anátema su te!

JONE

Qual nera benda orribile  
Si toglie agli occhi miei!

Un Dio ti guida, o Glauco;  
Mio salvator tu sei.  
La fronte tua sorridermi  
Non vidi mai più pura,  
Egida in te sicura  
Il mio candor avrà.

NID.

(*Salva... e per me!... più libero*  
Batter mi sento il core...  
Fonte mi sia di lagrime,  
Non di rimorsi, amore.  
Se eternamente misera  
Vuole il destin ch'io sia,  
Della sventura mia  
Non ei soffrir dovrà.)

GLA. (*a Jone*)

L' ansia deh frena e i palpiti,  
Non paventar periglio;  
Presso io ti sono: incolume  
È tua purezza, o giglio.  
Di sua tremenda folgore  
M'armò la destra un Dio...  
Del tuo soffrir, del mio  
Vendicator qui sto.

BUR.

(*Fu passegger delirio*  
Che gli turbò la mente,  
Sol di gelose furie  
Or l'anima ha fremente:  
Quale, in vederlo, insolito  
Senso nel cor m'è corso?...  
Che sia pietà?... rimorso?...  
Crederlo a me non so.)

SCHIAVI DI ARBACE

Da queste sacre soglie  
Noi scaccerem l' audace:  
Parla, e se il brami, esanime  
Per nostra man cadrà.

DIRCE, SCHIAVE E AMICI DI GLAUCO

(*A lei si turpe insidia*  
Tramar poteva Arbace?)

D'un'innocente vittima,  
Ti prenda, o Dea, pietà.)

ARB. Forsennato, allontanati... o trema!...  
Vedi!... (in atto di ferire Jone)

GLA. Infame, a te prima... a te morte!  
(cielo dall'ira, sguainato il pugnale, si scaglia su Arbace,  
ma è trattenuto dagli schiavi che lo disarmano)

JONE Ah!...

NID. e BUR. Che festi?...

SACERD. Anatéma, anatéma!

GLA. (Rabbia!)

ARB. I Numi son egida a me. -  
Testimoni del turpe misfatto  
Fosti tutti...

SACERD. e SCHIAVI Alle belve sia tratto!

JONE Pietà!!

GLA. Jone, non pianger... sii forte!

JONE, NIDIA, BURBO, AMICI DI GLAUCO e SCHIAVE

Infelice, l'amor <sup>ti</sup> perdè!

(Glaucò è trascinato a forza dagli Schiavi fuori del tempio  
mentre Arbace e i Sacerdoti scagliano nuovamente su di  
lui il grido di anatéma, Jone in preda alla sua disperazione  
si getta fra le braccia di Nidia, circondata dalle  
schiave. Quadro generale e cala la tela)

FINE DELL'ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO

### SCENA PRIMA.

Esterno dell'anfiteatro in Pompei. Cittadini riccamente vestiti,  
alcuni dei quali con sèguito di Schiavi: popolani di Pompei  
e de' paesi vicini ingombrano la scena dirigendosi all'anfi-  
teatro, le di cui porte sono aperte. Varii fra i **Popolani**  
trattengono **Burbo**, e si stringono con esso in colloquio.

I. Delle arene tu antico campione,  
Oggi al Circo mancar non vorrai.

BUR. Per Polluce! sì ghiotto boccone  
Io lasciar non fui solito mai.

CORO Gladiatori di Gallia e di Roma  
Cresceranno alla festa splendor,  
Se men grigia tu avessi la chioma,  
A lottar scenderesti con lor.

BUR. Il crin l'età m'imbianca,  
Ma non l'ardir mi manca,  
Nè alle braccia vigor.

I. Nessun l'ignora.

II. Facil vittoria non saresti ancor.

I. »Pur men gajo del solito ti mostri!

II. »Dell'ateniese forse  
»Il destin ti dà pena?

BUR. »A tutti caro  
»Era in Pompei: sì giovine, sì bello...

I. »E ricco tanto!...

II. »Ei d'Iside il ministro  
»Trucidar non tentò?...

I. »Di gelosia

»Fu un insano furor...

II. »Altri più reo

»Esser di lui potria...

I. (a Burbo) »Tu, sì loquace,

»Or stai lì muto?...

- II. »È suo cliente Arbace.  
 I. Qual suon! (*squilli leni di trombe*)  
 II. Ecco il ferale  
 Cortéo s'avanza.  
 BUR. È lui!  
 I. Pallor mortale

Sul volto egli ha, ma il piede  
 Franco e sicuro incede.

(*Al suono di funebre marcia, preceduti e seguito da soldati, da guardie, ecc., e circondato da littori, Glauco attraversa la scena dirigendosi verso l'Anfiteatro. Giunto a pochi passi da esso, si arresta. Burbo e i popolani, insieme ad altri soppraggiunti, si tengono in disparte*)

## SCENA II.

**Glauco.** Littori, Soldati, ecc., altri Popolani e detti.

- GLA. Un istante vi chieggo!... Un solo istante  
 Di questo libero aère  
 La voluttà ch'io spiri! - E tu m'ascolta,  
 O popolo. - Non mente  
 Chi vicino è a morir... Sono innocente! -  
 Un di squarciato il velo  
 Fia d'un mistero infame: il nome mio  
 Or d'onta ricoperto, immacolato  
 Risorgerà! - Dopo la tomba ancora  
 Ha la vittima un grido... -  
 Popolo, a te le mie vendette affido.  
 O Jone! - O di quest'anima  
 Desio supremo e santo,  
 Non è il morir, ma il perderti  
 Che m'addolora or tanto.  
 Ah! di me priva, o misera,  
 Qual più ti resta aita?  
 Lunga agonia di spasimi  
 Per te sarà la vita...  
 Ma no! conforto siati  
 La mia memoria, o cara:

D'amor eterna un'ara  
 Per noi l'eliso avrà.

ALCUNE VOCI Vieni!

GLA. (*con tutto il trasporto*)

Il tuo Glauco, l'ultimo  
 In terra addio ti dà!

(*s'incammina al Circo: dopo il corteggio, v'entrano i popolani con Burbo, mormorando fra loro:*)

- I. Non è, non è colpevole,  
 Il suo semblante il dice.  
 II. Andiamo: a noi non lice  
 Che fremere e tacer.  
 BUR. Andiam, (se n'esco incolume,  
 Miracolo è davvero!)

## SCENA III.

**Sallustio e Nidia.**

- SAL. »Ben t'affidasti a me: più vero amico  
 »Non ha Glauco in Pompei.  
 »Vieni... lo salverem.  
 NID. »Burbo smentirmi  
 »Non oserà.  
 SAL. »Se pur l'osasse, fede  
 »Trovar potria?... Nel popolo  
 »Autorevole ho voce.  
 »Vieni... giustizia avremo.  
 NID. »(Oh questa gioja  
 »Concedetemi, o Numi, e poi... ch'io muoia!)  
 (*entrano nel Circo*)

## SCENA IV.

**Jone.** indi Arbace.

JONE (*si avanza a passi concitati: ha il volto pallido, la chioma scarmigliata, le vesti discinte: tutto palesa il delirio ond'è agitata*)

Glauco, ove sei?... d'intorno a me non sento  
 Spirar l'ambrosia, indizio

Della presenza tua... T'affretta! L'ara  
D'Imen ci attende: un talamo di fiori  
La Grecia a noi prepara... Oh vien! d'amarmi  
Dicevi tanto e puoi così lasciarmi? -  
Dei, qual truce fantasma?... l'infocato  
Sguardo fissa su me... m'insegue... Scampo  
Dove trovar?... - Il lampo  
Mi brilla d'un pugnale... Ah Glauco!... desso! -  
D'un anatema orribile  
Il grido ascolto... avvinto  
L'han di ritorte... al Circo è tratto!... - Il mio  
Glauco salvar or chi può mai!

ARB. Sol io!

JONE Tu?... - ti conosco al fremito  
Che nel mio sen ridesti...  
»Arbace sei! tu irridere  
»Al mio dolor vorresti.

ARB. Salvarlo io posso. L'arbitra  
Del suo destin sei sola.

JONE Io?... tu m'inganni.

ARB. Un' unica  
Chieggo da te parola...

JONE Oh, ti comprendo!... scostati!  
Rabbrivider mi fai.

ARB. D'un lungo amore e fervido  
Dammi mercè...

JONE No, mai!

ARB. (con amaro sarcasmo)  
Così leggiadro, ei vittima  
Fia d'una belva e pasto...  
Pensa!

JONE Più rio supplizio  
L'aspetto tuo mi dà...  
Tutto a soffrir io basto,  
Tranne l'infamia... va!

ARB. (come sopra)

L'ami tanto e l'abbandoni,  
A sì crudo, atroce fato!...

Questo è il premio che gli doni,  
Della fe' ch'ei t'ha serbato!  
Vieni, oh vieni di sua morte  
Impassibil spettatrice,  
A te piangere non lice,  
Debol senso è la pietà...  
Vien, gli apprendi ad esser forte...  
Di te degno ei morirà.

JONE Godi, insulta a una sventura,  
Va superbo del mio pianto;  
Vitupero di natura,  
Per te nulla al mondo è santo.  
Come folgor mi percuote  
Quel sorriso tuo beffardo:  
Vanne... togliti al mio sguardo,  
Altro chiederti non so...  
Delle Furie sacerdote,  
Te l'Averno scatenò!

(squillo di trombe dal Circo)

Ah! (con grido disperato)

ARB. Tremar ti veggo!... impreca  
A me pur nell'ira cieca.

JONE Dei, pietà! pietà!

ARB. Tu pria  
Di me l'abbi... - Sarai mia?  
Un accento... hai tempo ancora...  
Mia sarai?... rispondi...

JONE No!...

ARB. Il volesti... ebbene, ch'ei mora,  
Vendicato almen sarò!

JONE Oh! perdonami! Tua schiava  
Ecco, io cado a' tuoi ginocchi...  
Il dolor in me parlava...  
Deh pietà di lui ti tocchi!  
Se mercede non poss'io  
A te rendere d'amor;

Come un padre, come un dio  
T'avrò sempre nel mio cor.

ARE. A' miei piedi supplicante,  
Avvilta alfin ti veggo:  
Me sprezzarolesti amante,  
Altri affetti a te non chieggo.  
Pregli invano: or t'odio tanto  
Quanto amato t'ho finor...  
Del suo sangue, e del tuo pianto  
Sitibondo ho solo il cor!

*(entra nel Circo. Jone lo segue anelante; ad un tratto  
indietreggia come colpita da ribrezzo)*

## SCENA V.

Jone sola.

No, non mi regge il cor... di me più forte  
È l'angoscia del duol.

VOCI DAL CIRCO

Grazia!

JONE

Qual grido!

VOCI *(come sopra)*

Arbace a morte!

JONE

Non è sogno il mio...  
Sperar ancora e non morir poss'io!

*(tuono sotterraneo)*

Ahimè!... vacilla il suol... Tuona de' Numi  
Minacciosa la voce...

VOCI *(come sopra)*

Il tremuoto! -

Alle case! - Fuggiam! -

JONE

Nuovo m'invade

Terror... che fia! - Dal Circo

Il popolo si versa... *(Cittadini, Popolani d'ambo i sessi  
confusi a' Patrizii, a' Schiavi e Gladiatori escono, ecc.  
dell'anfiteatro urtandosi e accalcandosi gli uni sugli altri  
e dirigendosi a parti diverse)* Oh, chi novella

Del mio Glauco mi dà! Rùini il mondo

Ma ch'io lo vegga un'altra volta! *(si precipita tra  
la folla. Glauco esce dal Circo insieme con Nidia e Sallu-  
stio; Jone manda un grido di gioia)* È desso!

## SCENA ULTIMA.

Glauco, Nidia, Sallustio, detta e Popolo.

GLA. e JONE *(avanzandosi, e con tutto l'entusiasmo)*

Sento intera la vita in quest'amplesso!

Si, m'abbraccia! oh gioia immensa

Che uman labbro non esprime!

Un istante ci compensa

Giorni e giorni di dolor.

In quest'estasi sublime

Duri eterno il nostro amor.

NID.

Nulla in terra or più mi resta,

Consumato ho l'olocausto...

Quella gioia a me funesta

Io non valgo a sostener.

SAL.

D'avvenir ognor più fausto

Questo di vi sia forier.

JONE *(a Gla.)*

Ma chi t'ha salvo?... narrami...

GLA.

Vedi... *(accennando Sallustio e Nidia)*

SAL.

Non io, fu dessa.

JONE e GLA.

Tu, Nidia!...

SAL.

Il troppo giubilo

Muta la fa...

JONE *(con tenerezza)*

Tu stessa?

SAL.

Ella al Pretor le perfide

Frodi svelò d'Arbace...

JONE

Di me, di me tu Nidia,

Più fortunata e audace!

*(Nuova detonazione: colonne di denso e nero fumo  
s'innalzano per l'aria)*

GLA. e SAL.

Ah!...

SAL.

D'infocata cenere

Un turbo ci circonda...

GLA.

Trema la terra... addensasi

Notte su noi profonda.

*(tratto, tratto, torme di fuggiaschi d'ogni età e d'ambo  
i sessi, traversano la scena: alcuni di essi, recano  
urne e oggetti preziosi)*

CORO  
SAL.

Fuggiamo!... Al mar!...

Seguitemi,

Avrà una nave il lido...

*(si allontana rapidamente)*

JONE

Stretta al tuo seno, o Glauco,  
Ogni periglio io sfido,  
Il tuo destino è il mio.

GLA.

Vieni! *(a Nidia che resta immobile e pensierosa)*

NID.

Restar degg' io...

GLA.

Vieni, la Grecia - tu rivedrai,

JONE

In me una tenera - sorella avrai.

»Se a noi sorriso - la vita appresta,

»Ognor diviso - con te sarà.

GLA.

Deh, vieni, o Nidia! -

NID.

No, qui m'arresta,

Una terribile - necessità.

JONE

»Di gemme splendide - ti farò dono,

»Di schiave e porpore. -

NID.

»Per me che sono!

GLA.

Oh non è vero - che ci ami tanto!

JONE

A questo pianto - resisti ancor?

GLA.

Grave nell'anima - chiudi un mistero...

NID.

(Codarda! ed esito?... - O Grecia, o amor!)

*(Nuova e più terribile detonazione, cui s'aggiunge il rumore lontano del Vesuvio e del mare agitato: un negro nembo involge d'improvviso l'aria e la terra)*

JONE e GLA.

Non vedi?... perderci - vuoi teo?... vieni!

NID.

Giorni v'arridano - sempre sereni.

Addio... qui resto. -

GLA.

Si ingrata sei!

NID. *(disperatamente)*

D'amor funesto - ardo per te!

GLA. JONE Tu!... tu!...

NID. *(a Jone)*Perdonami. - *(a Gla.)* Sérbati a lei...

Del mar i vortici - sien tomba a me.

*(fugge rapidamente e sparisce nelle tenebre)*

JONE Che intesi!...

GLA.

Ahi misera!... -

JONE

Dov'è? - disparve.

GLA.

»Veder là un candido - velo mi parve...

»E dessa!...

JONE

»Salvisi... -

GLA.

»Vana è l'aita!

SAL. *(dal fondo)*

O Glauco, Glauco - t'affretta... vieni!

JONE, GLA.

Se a noi la sorte - lo vieta in vita,

Congiunti in morte - saremo almen!

CORO

Ardenti corrono - le lave a' fiumi,

Le mure crollano, - l'are dei Numi:

A noi l'estremo - fato sovrasta...

Voragin vasta - Pompei si fa.

Nel mar rifugio - trovar potremo...

Al mar!... la patria - con noi verrà!

*(Glauco e Jone corrono abbracciati verso il mare confusi alla folla che si accalca da ogni parte nell'estremo della disperazione. Fra le grida di spavento e il fracasso de' crollanti edifici, cala la tela.)*

FINE.









E. PETRELLA



JONE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

5322

# JONE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

**GIOVANNI PERUZZINI**

MUSICA DEL MAESTRO

**ERRICO PETRELLA**



**MILANO**

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

6-72

LC.137.e1

005P2

---

---

*Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione  
riservati.*

---

---

## **PERSONAGGI**

\*\*\*

ARBACE, Egiziano, Gran Sa-  
cerdote d' Iside . . . . Sig.  
JONE . . . . . Sig.<sup>a</sup>  
GLAUCO, Ateniese . . . . Sig.  
NIDIA, Schiava tessala . . Sig.<sup>a</sup>  
BURBO, Taverniere, un tempo  
Gladiatore . . . . . Sig.  
SALLUSTIO, } Giovani patrizi, Sig.  
CLODIO, } amici di Glaucio Sig.  
DIRCE, schiava di Jone . . Sig.<sup>a</sup>  
Un Sacerdote d' Iside . . . Sig.  
Uno Schiavo Etiope . . . . Sig.

## **ATTORI**

\*\*\*

### **CORI E COMPARSE**

Giovani Patrizii — Gladiatori — Sacerdoti d' Iside  
Schiave di Jone — Schiavi di Arbace  
Popolo di Pompei e dei paesi vicini  
Edilli — Venditori di pesci e di frutta  
Fioraje - Guardie del Circo - Centurioni - Littori - Soldati.

*La scena è in Pompei.*

L'anno 79 dell' era volgare.

-----  
(I versi virgolati si omettono per brevità.)

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Taverna di Burbo sparsa di anfore, ecc. Sopra una panca stanno alla rinfusa i pallii dei giovani **Patrizii**, che intorno ad un' altra giuocano ai dadi; mentre, dal lato opposto, alcuni **Gladiatori** bevono e cianciano fra loro allegramente. Il luogo è illuminato da una lampada. È notte.*

Fra i giovani Patrizii, **Glauco**, **Clodio** e **Sallustio**:  
più tardi **Burbo**, che va e viene recando vino ed altro.

**GLAD.** Vuote son l'anfore... *(chiamando)*

**Burbo!**... che fai?

A gola asciutta ci lasci qua?

Se a' nostri stomachi vigor non dà,  
Con fiacca lena si lotterà.

**PAT.** *(a Glauco)*

Su, scuoti il bossolo! la sorte è varia.

**GLA.** Per Giove!... il punto sempre peggior!  
Bossolo e dadi saltar fo all'aria.

**SAL.** Chi perde in gioco vince in amor.

**CLO.** Forse il sinistro sguardo d'Arbaee  
T'ha fatto il Caso ieri scontrar?

**SAL.** Ovver di Jone l'occhio vivace?

**GLA.** Non dei quel nome qui profanar.

**CLO.** Ti metti al serio? Già lo si vede,  
Non sei più quello de' primi di.

**GLA.** Non son più quello?... pazzo chi il crede.  
**Burbo!**... Il falerno...

**GLI ALTRI**

**Bravo!**... così!

*(Burbo, che poco prima avrà recato da bere ai Gladiatori, torna in iscena, depono un'altra anfora sulla tavola dei Patrizii e riparte)*

GLA. (*alzando il calice colmo, prorompe con enfasi*)

Su, di pampini, di grappi,  
M' intrecciate una corona!  
Cinto d' anfore e di nappi,  
Salgo in vetta all' Elicon.  
Viva Bacco il re de' Numi,  
Inni a Venere e profumi!  
Canti chi vuole d' elmi e corazze,  
L' ire e le stragi del Dio guerrier;  
Io fra le belle pugno e le tazze,  
Ebro, non morto, voglio eader.  
Allor che in pugno l' anfora ho stretta,  
Io non invidio lo scettro ai re...  
Sacra dell' oro la fame è detta,  
Sacra è del vino la sete a me.

CORO Séguita, séguita... bravo!... così!

Or torni il Glauco de' primi dì.

GLA. Per le vene già del Nume  
Sento correrme l' ebbrezza.  
Con la bianca man di piume  
Vieni, o bella, e m' accarezza.  
Voluttà dalle pupille  
Ch' io ti beva a calde stille...

Vo' del tuo crine baciare le anella,  
Sulla tua bocca la mia serrar...  
Meno ritrosa sarai più bella...  
Ama, fanciulla, vita è l' amar!

TUTTI Venere e Bacco son nostri numi,  
Noi della vita cogliamo il fior:  
A Bacco e Venere canti e profumi...  
Viva il falerno... viva l' amor!

NID. (*di dentro*)

Ahimè!

TUTTI Qual grido?

GLA. Nidia!

## SCENA II.

Nidia, indi Burbo e detti.

NID. (*gettandosi ai piedi di Glauco*) Soccorso!

Pietà!...

GLA. Chi offenderti, fanciulla, osò?  
(*vedendo Burbo che col flagello sollevato sarà rimasto immobile sulla soglia*)

Ah tu, tu, Burbo!... Cerbero od orso,  
L' unghie rapaci ti strapperò.  
Qual' è il suo fallo?

BUR. Mia schiava è dessa,  
E d' ubbidirmi ricusa ognor.

NID. Volea... d' Arbace... (*arrossendo*)

GLA. (*a Nidia*) T' intendo... cessa...  
Povera vittima, sorgi e fa cor.

(*a Burbo*) La compro... il prezzo?

BUR. Cara mi costa...  
Venti sesterzii...

GLA. (*gettandogli una borsa*) Il doppio... a te!

BUR. Certe ragioni non han risposta...  
(*raccogliendo da terra la borsa*)

È tua!

GLA. Va... libera, Nidia, tu se'.

PAT., SAL., CLOD. e GLAD.

Al generoso Glauco sia festa.

NID. (*Libera!*)

GLA. Nidia, perchè si mesta?

NID. (*a Glauco*) Abbandonata ed orfana  
Dove trovar ricetto?  
Quale per me può fascino  
Aver la libertà?  
Schiava, ma a te da presso,  
Viver mi sia concesso...  
Del mio signor il tetto  
Eliso a me sarà.

- GLA. Lo brami?... sia.  
 GLO. e SAL. Su, Glauco,  
 L'alba da un pezzo è desta,  
 L'ultima tazza è questa,  
 Evviva Bacco e Amor.  
 SAL. (ai Gladiatori)  
 Bevete... io pago! - al solito  
 Fu il giuoco a me propizio.  
 BUR. e GLA. Al nobile patrizio,  
 Far noi sapremo onor.  
 GLA. (Immagin cara di Jone mia,  
 Celeste raggio tu brilli a me...  
 Oh, nel tuo amore redento io sia...  
 Jone, ch' io possa levarmi a te!)  
 NID. (La troppa gioia m'opprime il core,  
 Quasi a me stessa creder non so.  
 Di Glauco schiava!... sogni d'amore,  
 In voi la vita delizierà!)  
 BUR. (Come di gioia le brilla il viso!  
 Il mio sospetto certezza è già...  
 Per lei di Glauco solo un sorriso  
 Vale una vita di libertà!)

SAL., GLO. e PAT.

- Venere e Bacco son nostri Numi,  
 Noi della vita cogliamo il fior.  
 A Bacco e Venere canti e profumi,  
 Viva il falerno, viva l'amor!  
 GLA. Oggi tagliando, domani esangue,  
 Del gladiatore quest'è il destin;  
 Pria che del Circo nuotar nel sangue,  
 Della taverna nuoliam nel vin.

(Glauco parte insieme a Clodio, a Sallustio e agli altri giovani patrizii, e seguito da Nidia. Dopo di loro, escono i Gladiatori. - Burbo, rimasto solo, cava di sotto alla tunica la borsa datagli da Glauco, ne versa il denaro su di un tavolo, e lo sta contemplando con compiacenza)

## SCENA III.

Burbo indi Arbace.

- BUR. »È un giorno di fortuna: generoso  
 »L'ateniese è davvero! Questo si chiama  
 »Esser ricchi e patrizii! Un mucchio d'oro! -  
 »E Arbace? Alla colomba  
 »Io sciolsi l'ale, e il falco  
 »Più ghermirla non può... La sua vendetta  
 »Sento ruggir. - Astuzia a me non manca...  
 »L'affronterò! Quest'oro intanto è mio.  
 »Ah! (accorgendosi d'Arbace, che entrato improvvisamente  
 in iscena, gli batte della mano sulla spalla)  
 »Sei tu?  
 ARB. »Sì, son io.  
 »E Nidia?... - venduta poc' anzi tu l'hai...  
 BUR. »È vero.  
 ARB. »Stamane l'attesi... lo sai...  
 »Così m'obbedivi?  
 BUR. »Non è colpa mia:  
 »A preghi, a minacce fu dessa restia.  
 ARB. »Tu mendichi seuse.  
 BUR. (con espressione maliziosa) »La Tessala è bella,  
 »Ma... al sole di Jone s'offusca ogni stella.  
 ARB. »Che dici tu?  
 BUR. »Nulla. - Di Nidia nel core  
 »Io lessi... per Glauco delira d'amore:  
 »Giovarti può forse! Rival fortunata,  
 »È Jone frattanto di Glauco l'amata:  
 ARB. »Menzogna!... Di Bacco nell'orgia sommerso,  
 »Nel lezzo s'avvolge d'ignobili amor.  
 BUR. »Dal Glauco d'un giorno s'è fatto diverso...  
 »Gli amici abbandona; sol Jone ha nel cor.  
 ARB. »In orgie la notte vegliata non ebbe?  
 BUR. »A forza l'han tratto, ma quasi non bebbe.  
 »Da un pezzo gli amici si lagnan di lui.  
 ARB. »(Barriera a' miei voti può farsi colui.)

Jone

BUR. »La fama ne corre per tutta Pompei.  
 ARB. »(Progenie di regi soffrirlo io potrei?  
 »No... mai!) *(a Burbo dopo un momento di pausa)*  
 »Del Vesuvio fra i massi s'interna  
 »Temuta dal volgo profonda caverna:  
 »Dimora è quell'antro d'antica sibilla,  
 »Che magici filtri dall'erbe distilla.

BUR. »La *Saga* del monte!

ARB. »Là recati tosto,

»E il solito filtro le chiedi per me.

BUR. »In tutto a servirti lo schiavo è disposto.

ARB. »A questa mia gemma prestar dovrà fé.  
*(si trae dal dito un anello e lo consegna a Burbo)*

»Vanne, e serba geloso l'arcano,

»Il mio sguardo per tutto ti vede:

»Ho dell'oro per darti mercede,

»Ho un pugnol per poterti punir.

»Io la mente, sarai tu la mano:

»Altri cenni l'appresta a compir.

BUR. »Quale il core fedele ho la lingua,

»Del mio zelo t'ho date già prove:

»Me di premio lusinga non move!

»L'ubbidirti è una legge per me.

»Quando d'oro la borsa s'impingua,

»Non il come m'importa e perchè!

*(Arbace parte. Burbo raccolto il denaro, si ritira nell'interno della taverna.)*

#### SCENA IV.

*Stanza di Jone. - Porta di prospetto.*

**Jone** sola.

Oh, qual la prima volta m'appariva

Nel tempio della Diva,

L'ho sempre agli occhi miei, sempre dinante

Il suo gentil sembiante.

Ed ei?... di pari affetto ei forse m'ama...

Svelar non l'osa... e il brama!

Nel sol quand'è più splendido,

Il suo sorriso io vedo,

Guardo le stelle; e simbolo

Degli occhi suoi le credo.

Nel mormorio dell'onda

Lo ascolto a me parlar...

L'aura che mi circonda

Piena di lui mi par.

L'amo, l'amo, e la fiamma immortale

Tempo, o affanno distrugger non può!

Viva in core, gelosa Vestale,

Custodir quella fiamma saprò!

#### SCENA V.

**Arbace** e detta.

ARB. Godo in trovarti lieta.

JONE Arbace!...

ARB. A me secreta

Della tua gioia la cagion terrai? -

Io che col guardo pénétro ne' cieli,

Io so leggerti in cor... Ami!

JONE Delitto

È forse amor?

ARB. Se l'anima sublima,

Degno è de' Numi. - Di saper ho dritto

Chi tal fiamma t'accese.

JONE Alcun più vago,

Più nobile garzon non ha Pompei.

ARB. Nomalo.

JONE Glauco. *(con franca ingenuità)*

ARB. Desso!... ah tu non sai...

Ingannata sei tu!

JONE Che dici mai?

ARB. Fra danze oscene ed orgie,

Fra schiave invereconde,

Nell'abbrutir dell'anima,

Notti e tesor profonde.



In te de' Numi s'agita  
Eterna la scintilla,  
Contaminata argilla,  
Egli ha di fango il cor.

JONE (Glauco!... il mio Glauco!... misera,  
Che ascolto!.. e sarà vero?  
Aver sì vil può l'anima  
E il volto onesto e altero?  
Quegli occhi a me mentivano,  
Gli occhi pur casti tanto!  
Cinto da vel più santo  
Mai non fu in terra amor.)

ARB. Anche stanotte in laide  
Gioie trascorse ha l'ore.  
Compra ha una schiava; inebriasi  
Or forse al nuovo amore.

JONE Non proseguir: soccombere  
Al troppo duol mi vedi...

ARB. Se di te degno il credi, (con ironia)  
Amalo, o Jone, ancor.

## SCENA VI.

Dirce, Nidia e detti.

DIR. Una schiava giovinetta  
Favellar a te desia;  
Nel vestibolo ella aspetta.

JONE Una schiava!... e chi l'invia?

DIR. Nulla disse: a te soltanto  
Par che il voglia confidar.

JONE Venga. (Dirce parte ed entra Nidia)

ARB. (con sorpresa) (Nidia!)

NID. (fissando Jone) (Ah bella tanto!)

ARB. (c. s.) (Qui!...)

JONE (a Nidia) Puoi libera parlar.

NID. Chi mi manda e chi son io,  
Ti dirà questo papiro.

(porrendo a Jone un foglio ch'essa apre e legge con ansietà)

JONE (Glauco!)

ARB. (Glauco!)

JONE (Il ciglio mio  
Non m'inganna... Io non deliro!)  
(accostandosi ad Arbace in tuono di trionfo)

Quella schiava compra or ora,  
Vedi, in dono egli offre a me;  
Leggi, Arbace, e dimmi ancora,  
Di', se il puoi, se abbietto egli è.  
(a Nidia con trasposto)

Cara a Glauco, o mia fanciulla,  
Come amarti non dovrei?

Poi che Grecia a te fu culla,  
Più diletta ancor mi sei.

Così ingenua, così bella,  
Gentil dono ei m'offre in te...

Più che schiava, ognor sorella  
Tu sarai, fanciulla, a me.

ARB. (a Jone, nascondendo a stento lo sdegno ond'è compreso)

Non lusingarti, t'illude amor...

Non sai tu l'arti - d'un seduttur.

Ei tradimento - più vil t'ordi...

Del pentimento - paventa il di!

JONE (Mendace il grido - non fu d'amor,  
Essermi infido - potea quel cor?...

D'affetto pegno - novel mi diè...

Oh m'ama, e degno - d'amor egli è!)

NID. (Ahi, tanto e come - pietosa a me!

Di Glauco il nome - solo il potè...

Fatal mi corse - le vene un gel...

L'ama ella forse?... - dubbio crudel!)

(Arbace parte: Jone si ritira nelle stanze attigue. Sulla porta che mette al giardino si affacciano Dirce e le altre schiave che invitano Nidia a seguirle.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Porticato che dà accesso ai giardini nella casa di Jone ed agli appartamenti già illuminati. — È notte.*

**Nidia.** appoggiata ad una colonna, sta immersa in profonda tristezza, mentre s'ascolta il seguente:

CORO INTERNO

Sotto le dita eburnee

Ti suona amor la lira:

Te, nuova musa, il fervido

Estro di Saffo ispira.

Di fiori e di corone

Offriam tributo a te,

Ma vago al par di Jone

Fiore in Pompei non è.

**NID.** A lei plausi ed onori, a lei di Glauco  
L'amor! - Qual più beata  
Fanciulla in terra!... Esser da Glauco amata!  
Ed io, povera schiava, il suo compianto  
Neppur sperar poss'io, - che l'amo tanto!  
Atroce pena!.. Ahi sempre  
Vederlo a lei da presso, e testimone  
Esser del foco che lo strugge! O Jone...  
Per uno solo de' tuoi gaudii, intera  
Io la vita darei!

### SCENA II.

**Burbo** e detta.

**BUR.** *(che avrà udite in disparte le ultime parole di Nidia)*

Fa core e spera.

**NID.** Burbo!...

**BUR.** Ti fo' paura? Or già non sei  
Più schiava mia. Severo

## ATTO SECONDO

15

Fui talvolta con te, ma t'ebbi cara  
Pur sempre!

**NID.** Qual favella!

**BUR.** *(misterioso e con simulato interesse)*

Sventurata

Sei tu.

**NID.** Chi il dice?

**BUR.** Io che so tutto, e or ora

Da te l'intesi.

**NID.** Dei!... pietà!...

**BUR.** Più assai

Darti poss'io - di Glauco il cor.

**NID.** Ti fai

Gioco di me?

**BUR.** Nella natia Tessaglia

Mai non udisti favellar d'arcani

Filtri d'amor?

**NID.** L'udii.

**BUR.** D'un di que' filtri

Vo' farti don. *(traendo dalla cintura una fiala, che Nidia osserva con ansietà)*

Tosto che il beva, amarti

Glauco dovrà...

**NID.** Fia vero?...

Ei m'amerà, dicesti!...

**BUR.** D'immenso amor.

**NID.** Ah, sì! *(sta per prendere dalle mani di Burbo l'ampolla; ma si pente, compresa da subito ribrezzo)*

**BUR.** Perché l'arresti?

**NID.** Inganno egli è! - sollecito

Farti di me, tu puoi?

**BUR.** Io: perchè no? risolviti...

**NID.** Se quel licor...

**BUR.** Nol vuoi?

Sia: tardi un di pentirtene

Dovrai.

**NID.** Se a lui fatale...

- BUR. A lui fatal?... Non esserlo  
Può che alla tua rivale.  
Al generoso Glauco  
Io recar danno? stolta  
Sei, se lo credi.. Sbrigati!  
Tempo a gettar non ho.  
VOCI INTERNE Sia plauso a Jone!...
- BUR. Ascolta.
- NID. (E lei tradir potrò?)
- BUR. (prende Nidia per mano e la conduce verso gli appartamenti)  
È là... rapito in estasi  
Della sua diva ai piedi:  
D'amor le parla!... in teneri  
Sguardi languir lo vedi.  
Se il foco più a'avanza,  
Incendio diverrà;  
Nè, a spegnerlo, possanza  
Virtù di filtro avrà.
- NID. Da quai gelose furie  
Mi balza il cor commosso!  
È un'agonia terribile  
Che sopportar non posso.  
No, com'io l'amo e quanto  
Null'altra amar lo può...  
Pur ella è lieta, e pianto  
Solo in mercede io n'ho!)  
BUR. Ebben!... Spumanti calici  
Recan le schiave in giro...  
Non indugiar.
- NID. Propizia  
Venere a me sarà! (con improvvisa risoluz.)  
Quel filtro!...
- BUR. (porgendole l'ampolla) È qui... (Respiro!)
- NID. Oh gioia.. ei mio sarà!  
O primi d'amore fantasmi ridenti,  
Di luce novella brillatemi in cor!  
La povera schiava non ha più lamenti...  
Delizie le appresta di Glauco l'amor!

- BUR. Oh, vanne, t'affretta!... son ore gl'istanti...  
Coraggio!... la prova fallir non potrà...  
VOCI INT. Fra gaie canzoni, fra nappi spumanti,  
Un sereto di rose la vita si fa.  
(Nidia entra frettolosa negli appartamenti. Burbo si avvicina alle vetriate (\*) e sta osservando: s'odono ad intervalli gli evviva degli invitati)
- BUR. Or sarà pago Arbace!... - »Insania, o morte  
Suol quel filtro recar... - Oh, come trema  
La poveretta, e gli occhi  
Volge d'intorno sbigottita!... Un nappo  
Ha fra le man... a Glauco  
Lo porge... il Greco al laccio è preso... beve!  
Ah!... la tazza depon... - Nidia è svenuta!...  
La sorreggon... rinvien!... Sol pochi sorsi  
Bevuti egli ha! - se resta il colpo a mezzo,  
La mia fatica scaderà di prezzo. (parte)

## SCENA III.

Glauco, indi Jone.

- G (esce dagli appartamenti; il suo volto palesa l'emozione ond'è  
agitato)  
O profani diletta, o vane larve  
Di voluttà bugiarde, or che mi resta  
Di voi? rimorso e pianto... È un'altra ebrezza  
Che mi sublima l'anima e il pensiero.  
O primo, unico e vero  
Amor mio, Jone!... Di tua voce il suono  
Come ogni fibra mi commove, e quanto  
M'è possente de' tuoi sguardi l'incanto!
- JONE (che avrà seguite l'orme di Glauco, gli si appressa, e con  
dolce rimprovero)  
Glauco, fuggi da me!
- GLA. Fuggirti? e dove  
Fuggir poss'io che non ti vegga e ascolti?
- JONE Quai delli!

(\*) La scoperta di Pompei distrusse l'erronea opinione degli antiquari  
che le finestre coi vetri fossero sconosciute ai Romani. *Buber.*

GLA. L'universo  
Non sei tutto per me?... della tua vita  
Non vivo?

JONE Glauco!

GLA. *(animandosi sempre più)*

Oh no, no, mai si forte  
Fu in me desio di vagheggiarti appresso...

JONE Glauco!!

GLA. Di dirti alfin: t'amo... sii mia!

JONE *(Suprema gioia!)*

GLA. E udir da' labbri tuoi  
Un accento dolcissimo d'amore...  
Dillo!

JONE *(con abbandono)*

Su gli occhi non mi leggi il core?  
T'amo, t'amo!

GLA. Ah, l'odo alfine

La parola inebriante!  
D'una gioia senza fine  
Veggio il raggio a me dinante.

JONE Sì, d'Imen m'adduci all'ara,  
Io l'affido e vita e cor.

GLA. Vien: la Grecia a noi prepara  
Molle un talamo di fior.

Dell'Ilisso sulle sponde  
Ha natura eterno il riso;  
Là vedrai commosse l'onde  
Farsi specchio al tuo bel viso.

Di profumi imbalsamate  
Verran l'aure a carezzarti,  
Suoni d'arpe innamorate  
Saran l'eco del mio cor...

Tutto, ah tutto per amarti  
Del mio cielo avrò l'ardor!

JONE Del mio core ogni speranza  
Quest'istante appien corona,  
A ineffabile esultanza  
L'alma assorta s'abbandona.

Come nuvola dorata  
Il tuo fascino mi cinge,  
In un'estasi beata  
L'avvenir precorro già...  
Il destino a te mi stringe,  
Patria mia la tua sarà.  
Te contendermi d'Arbace  
Il rigor non può... -

GLA. Che ascolto!

Lui nomasti?... *(la sua esaltazione cresce: la fronte gli arde, gli occhi errano d'intorno spalancati: il delirio va sviluppandosi)* Ov'è l'audace?...

Oh! nascondimi quel volto!

JONE Che mai dici?

GLA. Acuti dardi  
Qui nel cor!... che sete ardente!

Mi scintillano gli sguardi...

JONE Deh, ti calma!...

GLA. Arbace?... ei mente!...

Oh non vedi! è cheto il mare...

Vieni, vien... la nave è presta...

Vele ai venti... un lido appare...

La mia Grecia, oh gioia... è questa!

JONE Tu vaneggi?...

GLA. De' tuoi baci

Fa ch'io sugga la dolcezza.

JONE T'allontana!...

GLA. Perchè taci?...

Vieni, o bella, e m'accarezza;

Voluttà dalle pupille

Ch'io ti beva a calde stille!

JONE Numi!

GLA. *(il suo delirio è al colmo)*

Burbo... qua il falerno!...

Vuoto l'ánfore d'un sorso...

Tazze, dadi, io più non scerno...

JONE *(chiamando)*

Ah, soccorso!... Ahimè soccorso!

## SCENA IV.

**Invitati, Schiave** fra le quali **Nidia, Dirce** e detti,  
indi **Arbace**.

- CORO** Delirante egli è... correte!  
Glauco, Glauco, oh torna in te!  
**NID.** (Che mai veggo!)  
**GLA.** Voi... chi siete?  
Qua il falerno, i dadi a me.  
»Canti chi vuole d'elmi e corazze,  
»L'ira e le stragi del Dio guerrier...  
»Io fra le belle pugno e le tazze...  
»Ebro, non morto, voglio cader.  
*(abbracciando or l'una or l'altra delle schiave, quasi in frenesia d'amore)*  
Vo' del tuo crine baciar le anella,  
Sulla tua bocca la mia serrar...  
Meno ritrosa sarai più bella...  
Ama, fanciulla... vita è l'amar!  
**ARB.** *(che da alcuni istanti sarà comparso in iscena, tenendosi in disparte si avvanza verso Jone e le dice:)*  
Vedi in qual core posto hai l'affetto,  
Vedi se Arbace mentiva a te.  
Nato alla polve, rettile abbietto,  
Di calpestarlo sdegni il tuo piè.  
**JONE** (Più non mi vede, più non m'ascolta...  
In turpi immagini travolto ha il cor.  
Ed io l'amava! delusa e stolta,  
Io l'ho creduto degno d'amor.)  
**NID.** (Quel filtro!... ah Burbo, m'hai tu tradita?  
Doveva io cieca prestarti fe'?  
Celeste Venere, lo serba in vita;  
L'ira tua vindice piombi su me.)  
**INV.** (Come quel volto dianzi sereno,  
Or di baccante l'immagin dà!)  
**SCH.** (Ristoro al foco che gli arde in seno  
L'aura notturna forse sarà.)

- JONE** *(ad Arbace)*  
Consiglio, aita, deh tu mi presta,  
O mio secondo padre d'amor!  
**ARB.** Può del tuo core sol la tempesta  
La voce d'Isidè far muta ancor.  
**JONE** A consultarla da me verrai?  
**ARB.** Quando?...  
**JONE** Fra un'ora.  
**ARB.** Coraggio avrò!  
Sola... fra l'ombre...  
**JONE** Che temi mai?  
Io su te veglio... Verrai?  
**ARB.** Verrò.  
*(Durante il breve dialogo fra Jone e Arbace, Glauco, vinto dalla stanchezza, si appoggia seduto per terra, al piedestallo di una colonna. Gl' invitati e le schiave lo circondano)*  
**GLA.** Canti chi vuole... le stragi...  
**CORO e NID.** Affranto  
Par che s'addorma...  
**GLA.** *(con voce sempre più fioca)* Del Dio guerrier...  
Io fra le belle...  
**CORO e NID.** Restiamgli accanto,  
**GLA.** Ebro, non morto... voglio... cader!  
*(Arbace parte. Jone retrocede inorridita alla vista di Glauco sdraiato nel più licenzioso abbandono: Nidia è in ginocchio supplichevole vicino a lui. Cala il sipario.)*

FINE DELL' ATTO SECONDO

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA.

*Piazza del Mercato in Pompei.*

*A destra la casa d'Arbace, poi il tempio d'Iside.*

È notte; il cielo è sereno e stellato: il mercato è ancora popolato e vivace. Sotto piccole tende stanno i venditori di pesce e di frutta, le cui voci si alternano a quelle delle fioraie.

- Chi vuol pistacchi e datteri!...  
Aranci chi ne vuole!... -  
- Garofani, viole,  
Rose, chi vuol comprar. -  
- D'ogni gusto, d'ogni odor,  
Qui son frutta, qui son fior. -  
- Murene di vivaio,  
Ostriche di scogliera! -  
- Tarda si fa la sera...  
Presto chi vuol comprar! -  
- N'ho di lago, n'ho di mar...  
Chi il mio pesce vuol comprar!

*(il cielo si oscura: rumore sotterraneo)*

- I. Come l'aria sa di zolfo!...  
II. È presagio di sventura.  
Par che s'alzi là dal golfo  
Una nebbia secura, secura.  
I. Da tre giorni, o molto o poco,  
Il Vesuvio manda foco...  
II. Sedici anni restò zitto... (\*)  
Che si desti è da temer.

(\*) Nell'anno 63 un terribile terremoto scosse il suolo della Campania, e Pompei molto ne fu danneggiato.

## ATTO TERZO

25

Coro Una scossa s'è sentita...  
Ahi spavento!... un'altra ancora...  
È in pericolo la vita...  
Via di qua senza dimora.  
È castigo degli Dei  
Pei delitti dei Pompei...  
Il Gran Mago dell'Egitto  
Di salvarci avrà poter. *(si disperdono)*

### SCENA II.

**Arbace** esce dalla propria casa. Un sacerdote d'Iside che lo ha seguito, si trattiene in disparte in attitudine rispettosa.

**ARB.** Inutil peso della terra, umane  
Larve cui basta un fremito di vento  
A sgominar, dinanzi a me che siete? -  
Su voi, schernendo, il saggio  
Dominator procede, e col suo raggio  
Vi dà luce e v'acceca... - Invano il fato  
A me di Nino contendrà il trono...  
Più possente d'un re fors'io non sono!  
Della corona egizia  
Roma s'ornò fastosa;  
Balda sulle piramidi  
Or l'aquila si posa:  
Ma se degli anni il turbine  
Quella corona ha sperso,  
Per tutto l'universo  
Sudditi Arbace avrà:  
Cadon cittadi e popoli,  
Ma il saggio regna e sta.

*(momento di pausa)*

Sinistro è il ciel: malefici  
Astri sol veggio... Il mio  
Luce ha di sangue! prossimo  
Forse a morir son'io?...

Sia pur: tramonto splendido  
L'astro d'Arbace avrà.

*(al Sacerdote che s'inchina e parte)*

Presso è l'istante... affrettati...  
Tutto disponi... va!

D'amor piena ed inefabile  
Sia la gloria a me largita,  
E nel lampo di quell'estasi  
Si dilegui la mia vita.

Oh! se fervide le impronte  
D'un suo bacio io recherò,  
Alle rive d'Acheronte,  
Ombra lieta scenderò!

*(entra nel palazzo la cui porta si chiude dietro a lui)*

## SCENA III.

Jone e Nidia.

JONE Ecco la sua magion. *(porgendo la mano a Nidia)*

Addio: di gelo

È la tua man... tremi per me?

NID.

Mi manca... *(La voce)*

JONE

Addio... Veglia su lui... Dal core  
Perché nol posso cancellar? o amore!

*(Sale al vestibolo: la porta si apre dinanzi ad essa, che, abbraccia Nidia, entra nel palazzo. Nidia, rimasta sola, trasalisce: e quasi forsennata si slancia alla porta sforzandosi inutilmente di riaprirla)*

NID.

Jone!... non m'ode... Ell'è perduta! ed io  
Trarla potea dall'abisso!... complice  
Mi farò d'un misfatto?... Ah no... si salvi!  
Glauco dal suo delirio  
Rinvenne già... tutto egli sappia!... O Dei,  
Pietà, pietà! Glauco salvate in lei!

*(parte precipitosa)*

## SCENA IV.

*Sala egizia nella casa d'Arbace rischiarata da lampade.*

*A sinistra la statua della Dea Iside.*

Arbace solo, indi lo Schiavo etiope e Jone.

ARB. Come mi balza impaziente il core!

*(lo Schiavo etiope si presenta ad una delle porte, e si ritira ad un cenno d'Arbace)*

Ah!... venga. *(va incontro a Jone che conduce per mano sul dinanzi della scena)*

A che lo sguardo

Abbassi tu suol?... del tuo secondo padre

Temi il volto fissar?

JONE

Di riverenza

Compresa io son.

ARB.

La prima volta è questa  
Che tu d'Arbace il tetto onori.

JONE

*(osservando con meraviglia all'intorno)* Quante  
Dovizie d'arte e di natura!

ARB.

Oh, tutte  
Fonderle potess'io per farne un serto  
Al tuo fronte di neve!

JONE

Io sol la pace  
Cerco del cor.

ARB.

Interrogar ti piace  
L'onniveggente Dea?

JONE

Lo bramo, e il temo.

ARB.

Sicura il puoi: ridenti  
A te destini la tua stella adduce...

*(la scena s'abbuja: il simulacro della Dea sembra animarsi, e i suoi occhi brillano d'una fiamma turchina e scintillante)*

JONE

Che fu!...

ARB.

Fra poco tornerà la luce.

VOCI

*(di sotterra)*

A que' fiori, o giovinetta,  
La tua man non appressar;

Il profumo che l'alletta,  
In velen si può cangiar:  
Sotto il verde delle fronde  
Il serpente si nasconde.

ARB. (marcato) Odi e apprendi!

JONE Sventurata!...

ARB. Ti rincora, o Jone... vedi!  
Or di luce circondata,  
Gigli spuntano a' tuoi piedi.

JONE Quale incanto!... in un'arcana  
Voluttà mi sento avvolta.  
Di melode non umana

ARB. Odo il suono a me venir...  
O mia Jone, esulta... e ascolta...  
A te s'apre l'avvenir.

*(Una luce improvvisa e vivissima avrà rischiarata la scena; la cortina sparisce e lascia scorgere un ridente giardino, chiuso nel fondo da elegante tempietto. Gli alberi sparsi qua e là saranno congiunti da festoni di fiori. Giovani Ninfe intrecciano allegre danze al suono di musica voluttuosa. Voci dall'alto intonano il seguente:)*

ORO Un core per comprenderti  
Cerca, fanciulla, ed ama:  
O vaga fra le vergini,  
Tutto ad amar ti chiama.  
Di gemme a te conserto,  
Offre il Destino un serto...  
Fugge la vita rapida,  
L'ara d'Imen l'attende...  
L'uom che la man ti stende,  
Sol di te degno egli è.

*(Verso la fine del coro si sarà schiuso il tempietto nel cui mezzo sta un'ara adorna di rose. Da un lato dell'ara appare una figura di donna che ha le sembianze di Jone: dall'altro lato un fantasma, coperto dalla testa ai piedi d'un manto di porpora, sta genuflesso dinanzi ad essa, in atto di presentarle una regale corona)*

JONE (Dei! che sarà!...)

ARB. (Qual l'agita  
Or tema ed or speranza?)

JONE No, gli occhi non m'ingannano...

ARB. Quella è la mia sembianza.  
Svelar a' sguardi tuoi  
Posso quel uom, se 'l vuoi.

JONE Ah, si!... lo bramo.

ARB. Miralo!

*(egli solleva una mano, cade il manto che nascondeva le sembianze del fantasma, e Jone mette un grido riconoscendo in esso le sembianze dell'Egiziano)*

JONE Sogno, delirio è il mio?...

ARB. Diva del cor... son io...

Ch'ardo d'amor per te.  
Si, d'amor sublime, ardente  
T'amo, o Jone!...

JONE Dei, che ascolto!

ARB. Questa fiamma onnipotente  
Lungo tempo ho in cor sepolto...  
Tu deliri!

JONE Agli occhi miei  
Nume, Eliso è il tuo sembiante.  
Io che il mondo al piè vorrei,  
Io mi prostro a te dinante.  
Un accento, un guardo solo  
Di speranza almen mi dona...  
Spoglierò di gemme il suolo  
Onde farne a te corona;  
Un altar siccome a diva  
D'oro e luce l'alzerò.  
ARB. (Lassa! e fede in lui nutriva?..)

JONE Cedi, cedi!

ARB. Ah, pria morirò.  
*(svincolandosi dalle braccia di Arbace corre al simulacro d'Iside quasi per farsene scudo)*

JONE Fuggi invano... tu sei mia!...

ARB. No, giammai!... ti scosta!...



ARB.

Audace!

Nè mortal, nè un Dio potria  
Or contenderli ad Arbace.

## SCENA V.

**Glauco** seguito da **Nidia** e da alcuni suoi amici, fra quali  
**Sallustio**, **Dirce** e **Schiave** di Jone, **Sacerdoti**.  
**Schiavi** di Arbace, fra i quali l'Etiope **Burbo** e detti.

**GLA.** (*irrompendo con impeto in iscena, si presenta minaccioso a fronte di Arbace*)

Io lo posso.

**JONE** (*con gioia e sorpresa*) **Glauco!**

ARB.

Insano!

Osi tu?... - Ministri... olà!...

(*escono dalla cortina i Sacerdoti d' Iside, mentre dalle porte irrompono gli schiavi armati*)

La sacrilega tua mano  
Su costei non s' alzerà.

GLA.

Tu sol, tu sol sacrilega  
Su lei la man levasti,  
Tu che quel fior sì candido  
Contaminar tentasti:

Dell' are vitupero  
E non ministro sei...  
Renderla a me tu déi,  
Sacra al mio cor ell' è.

ARB.

Egli bestemmia!... uditelo...

Ebro di Bacco è desso,  
Di sue nequizie al cumulo  
Nuovo ora aggiunge eccesso.

ARB. e SAC. (*a Glauco*)

Empio, t' arresta: ad Iside  
Rapirla invan presumi...  
Profanator de' Numi,  
Anátema su te!

JONE

Qual nera benda orribile  
Si toglie agli occhi miei!

Un Dio ti guida, o Glauco;  
Mio salvator tu sei.  
La fronte tua sorridermi  
Non vidi mai più pura,  
Egida in te sicura  
Il mio candor avrà.

NID.

(*Salva... e per me!... più libero*  
Batter mi sento il core...  
Fonte mi sia di lagrime,  
Non di rimorsi, amore.  
Se eternamente misera  
Vuole il destin ch'io sia,  
Della sventura mia  
Non ei soffrir dovrà.)

GLA. (*a Jone*)

L' ansia deh frena e i palpiti,  
Non paventar periglio;  
Presso io ti sono: incolume  
È tua purezza, o giglio.  
Di sua tremenda folgore  
M'armò la destra un Dio...  
Del tuo soffrir, del mio  
Vendicator qui sto.

BUR.

(*Fu passegger delirio*  
Che gli turbò la mente,  
Sol di gelose furie  
Or l'anima ha fremente:  
Quale, in vederlo, insolito  
Senso nel cor m'è corso?...  
Che sia pietà?... rimorso?...  
Crederlo a me non so.)

SCHIAVI DI ARBACE

Da queste sacre soglie  
Noi scaccerem l'audace:  
Parla, e se il brami, esanime  
Per nostra man cadrà.

DIRCE, SCHIAVE E AMICI DI GLAUCO

(*A lei si turpe insidia*  
Tramar poteva Arbace?)

D'un'innocente vittima,  
Ti prenda, o Dea, pietà.)

ARB. Forsennato, allontanati... o trema!...  
Vedi!... (in atto di ferire Jone)

GLA. Infame, a te prima... a te morte!  
(cielo dall'ira, sguainato il pugnale, si scaglia su Arbace,  
ma è trattenuto dagli schiavi che lo disarmano)

JONE Ah!...

NID. e BUR. Che festi?...

SACERD. Anatéma, anatéma!

GLA. (Rabbia!)

ARB. I Numi son egida a me. -  
Testimoni del turpe misfatto  
Fosti tutti...

SACERD. e SCHIAVI Alle belve sia tratto!

JONE Pietà!!

GLA. Jone, non pianger... sii forte!  
JONE, NIDIA, BURBO, AMICI DI GLAUCO e SCHIAVE

Infelice, l'amor <sup>ti</sup> perdè!

(Glaucò è trascinato a forza dagli Schiavi fuori del tempio  
mentre Arbace e i Sacerdoti scagliano nuovamente su di  
lui il grido di anatéma, Jone in preda alla sua disperazione  
si getta fra le braccia di Nidia, circondata dalle  
schiave. Quadro generale e cala la tela)

FINE DELL'ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO

### SCENA PRIMA.

Esterno dell'anfiteatro in Pompei. Cittadini riccamente vestiti,  
alcuni dei quali con sèguito di Schiavi: popolani di Pompei  
e de' paesi vicini ingombrano la scena dirigendosi all'anfi-  
teatro, le di cui porte sono aperte. Varii fra i **Popolani**  
trattengono **Burbo**, e si stringono con esso in colloquio.

I. Delle arene tu antico campione,  
Oggi al Circo mancar non vorrai.

BUR. Per Polluce! sì ghiotto boccone  
Io lasciar non fui solito mai.

CORO Gladiatori di Gallia e di Roma  
Cresceranno alla festa splendor,  
Se men grigia tu avessi la chioma,  
A lottar scenderesti con lor.

BUR. Il crin l'età m'imbianca,  
Ma non l'ardir mi manca,  
Nè alle braccia vigor.

I. Nessun l'ignora.

II. Facil vittoria non saresti ancor.

I. »Pur men gajo del solito ti mostri!

II. »Dell'ateniese forse  
»Il destin ti dà pena?

BUR. »A tutti caro  
»Era in Pompei: sì giovine, sì bello...

I. »E ricco tanto!...

II. »Ei d'Iside il ministro  
»Trucidar non tentò?...

I. »Di gelosia

»Fu un insano furor...

II. »Altri più reo

»Esser di lui potria...

I. (a Burbo) »Tu, sì loquace,

»Or stai lì muto?...

- II. »È suo cliente Arbace.  
 I. Qual suon! (*squilli leni di trombe*)  
 II. Ecco il ferale  
 Cortéo s'avanza.  
 BUR. È lui!  
 I. Pallor mortale

Sul volto egli ha, ma il piede  
 Franco e sicuro incede.

*(Al suono di funebre marcia, preceduti e seguito da soldati, da guardie, ecc., e circondato da littori, Glauco attraversa la scena dirigendosi verso l'Anfiteatro. Giunto a pochi passi da esso, si arresta. Burbo e i popolani, insieme ad altri soppraggiunti, si tengono in disparte)*

## SCENA II.

**Glauco.** Littori, Soldati, ecc., altri Popolani e detti.

- GLA. Un istante vi chieggo!... Un solo istante  
 Di questo libero aère  
 La voluttà ch'io spiri! - E tu m'ascolta,  
 O popolo. - Non mente  
 Chi vicino è a morir... Sono innocente! -  
 Un di squarciato il velo  
 Fia d'un mistero infame: il nome mio  
 Or d'onta ricoperto, immacolato  
 Risorgerà! - Dopo la tomba ancora  
 Ha la vittima un grido... -  
 Popolo, a te le mie vendette affido.  
 O Jone! - O di quest'anima  
 Desio supremo e santo,  
 Non è il morir, ma il perderti  
 Che m'addolora or tanto.  
 Ah! di me priva, o misera,  
 Qual più ti resta aita?  
 Lunga agonia di spasimi  
 Per te sarà la vita...  
 Ma no! conforto siati  
 La mia memoria, o cara:

D'amor eterna un'ara  
 Per noi l'eliso avrà.

ALCUNE VOCI Vieni!

GLA. (*con tutto il trasporto*)

Il tuo Glauco, l'ultimo  
 In terra addio ti dà!

*(s'incammina al Circo: dopo il corteggio, v'entrano i popolani con Burbo, mormorando fra loro:)*

- I. Non è, non è colpevole,  
 Il suo semblante il dice.  
 II. Andiamo: a noi non lice  
 Che fremere e tacer.  
 BUR. Andiam, (se n'esco incolume,  
 Miracolo è davvero!)

## SCENA III.

**Sallustio e Nidia.**

- SAL. »Ben t'affidasti a me: più vero amico  
 »Non ha Glauco in Pompei.  
 »Vieni... lo salverem.  
 NID. »Burbo smentirmi  
 »Non oserà.  
 SAL. »Se pur l'osasse, fede  
 »Trovar potria?... Nel popolo  
 »Autorevole ho voce.  
 »Vieni... giustizia avremo.  
 NID. »(Oh questa gioja  
 »Concedetemi, o Numi, e poi... ch'io muoia!)  
*(entrano nel Circo)*

## SCENA IV.

**Jone.** indi Arbace.

JONE *(si avvanza a passi concitati: ha il volto pallido, la chioma scarmigliata, le vesti discinte: tutto palesa il delirio ond'è agitata)*

Glauco, ove sei?... d'intorno a me non sento  
 Spirar l'ambrosia, indizio

Della presenza tua... T'affretta! L'ara  
D'Imen ci attende: un talamo di fiori  
La Grecia a noi prepara... Oh vien! d'amarmi  
Dicevi tanto e puoi così lasciarmi? -  
Dei, qual truce fantasma?... l'infocato  
Sguardo fissa su me... m'insegue... Scampo  
Dove trovar?... - Il lampo  
Mi brilla d'un pugnale... Ah Glauco!... desso! -  
D'un anatema orribile  
Il grido ascolto... avvinto  
L'han di ritorte... al Circo è tratto!... - Il mio  
Glauco salvar or chi può mai!

ARB. Sol io!

JONE Tu?... - ti conosco al fremito  
Che nel mio sen ridesti...  
»Arbace sei! tu irridere  
»Al mio dolor vorresti.

ARB. Salvarlo io posso. L'arbitra  
Del suo destin sei sola.

JONE Io?... tu m'inganni.

ARB. Un' unica

Chieggo da te parola...

JONE Oh, ti comprendo!... scostati!  
Rabbrivider mi fai.

ARB. D'un lungo amore e fervido  
Dammi mercè...

JONE No, mai!

ARB. (con amaro sarcasmo)

Così leggiadro, ei vittima  
Fia d'una belva e pasto...  
Pensa!

JONE Più rio supplizio  
L'aspetto tuo mi dà...  
Tutto a soffrir io basto,  
Tranne l'infamia... va!

ARB. (come sopra)

L'ami tanto e l'abbandoni,  
A sì crudo, atroce fato!...

Questo è il premio che gli doni,  
Della fe' ch'ei t'ha serbato!  
Vieni, oh vieni di sua morte  
Impassibil spettatrice,  
A te piangere non lice,  
Debol senso è la pietà...  
Vien, gli apprendi ad esser forte...  
Di te degno ei morirà.

JONE Godi, insulta a una sventura,  
Va superbo del mio pianto;  
Vitupero di natura,  
Per te nulla al mondo è santo.  
Come folgor mi percuote  
Quel sorriso tuo beffardo:  
Vanne... togliti al mio sguardo,  
Altro chiederti non so...  
Delle Furie sacerdote,  
Te l'Averno scatenò!

(squillo di trombe dal Circo)

Ah! (con grido disperato)

ARB. Tremar ti veggo!... impreca

A me pur nell'ira cieca.

JONE Dei, pietà! pietà!

ARB. Tu pria

Di me l'abbi... - Sarai mia?

Un accento... hai tempo ancora...

Mia sarai?... rispondi...

JONE No!...

No!...

ARB. Il volesti... ebbene, ch'ei mora,

Vendicato almen sarò!

JONE Oh! perdonami! Tua schiava

Ecco, io cado a' tuoi ginocchi...

Il dolor in me parlava...

Deh pietà di lui ti tocchi!

Se mercede non poss'io

A te rendere d'amor;

Come un padre, come un dio  
T'avrò sempre nel mio cor.

ARE.

A' miei piedi supplicante,  
Avvilta alfin ti veggo:  
Me sprezzarolesti amante,  
Altri affetti a te non chieggo.  
Pregli invano: or t'odio tanto  
Quanto amato t'ho finor...  
Del suo sangue, e del tuo pianto  
Sitibondo ho solo il cor!

*(entra nel Circo. Jone lo segue anelante; ad un tratto  
indietreggia come colpita da ribrezzo)*

## SCENA V.

Jone sola.

No, non mi regge il cor... di me più forte  
È l'angoscia del duol.

VOCI DAL CIRCO

Grazia!

JONE

Qual grido!

VOCI *(come sopra)*

Arbace a morte!

JONE

Non è sogno il mio...  
Sperar ancora e non morir poss'io!

*(tuono sotterraneo)*

Ahimè!... vacilla il suol... Tuona de' Numi  
Minacciosa la voce...

VOCI *(come sopra)*

Il tremuoto! -

Alle case! - Fuggiam! -

JONE

Nuovo m' invade

Terror... che fia! - Dal Circo

Il popolo si versa... *(Cittadini, Popolani d'ambo i sessi  
confusi a' Patrizii, a' Schiavi e Gladiatori escono, ecc.  
dell'anfiteatro urtandosi e accalcandosi gli uni sugli altri  
e dirigendosi a parti diverse)* Oh, chi novella

Del mio Glauco mi dà! Rùini il mondo

Ma ch'io lo vegga un'altra volta! *(si precipita tra  
la folla. Glauco esce dal Circo insieme con Nidia e Sallu-  
stio; Jone manda un grido di gioia)* È desso!

## SCENA ULTIMA.

Glauco, Nidia, Sallustio, detta e Popolo.

GLA. e JONE *(avanzandosi, e con tutto l'entusiasmo)*

Sento intera la vita in quest'amplesso!

Si, m'abbraccia! oh gioia immensa

Che uman labbro non esprime!

Un istante ci compensa

Giorni e giorni di dolor.

In quest'estasi sublime

Duri eterno il nostro amor.

NID.

Nulla in terra or più mi resta,

Consumato ho l'olocausto...

Quella gioia a me funesta

Io non valgo a sostener.

SAL.

D'avvenir ognor più fausto

Questo di vi sia forier.

JONE *(a Gla.)*

Ma chi t'ha salvo?... narrami...

GLA.

Vedi... *(accennando Sallustio e Nidia)*

SAL.

Non io, fu dessa.

JONE e GLA.

Tu, Nidia!...

SAL.

Il troppo giubilo

Muta la fa...

JONE *(con tenerezza)*

Tu stessa?

SAL.

Ella al Pretor le perfide

Frodi svelò d'Arbace...

JONE

Di me, di me tu Nidia,

Più fortunata e audace!

*(Nuova detonazione: colonne di denso e nero fumo  
s'innalzano per l'aria)*

GLA. e SAL.

Ah!...

SAL.

D'infocata cenere

Un turbo ci circonda...

GLA.

Trema la terra... addensasi

Notte su noi profonda.

*(tratto, tratto, torme di fuggiaschi d'ogni età e d'ambo  
i sessi, traversano la scena: alcuni di essi, recano  
urne e oggetti preziosi)*

CORO  
SAL.

Fuggiamo!... Al mar!...

Seguitemi,

Avrà una nave il lido...

*(si allontana rapidamente)*

JONE

Stretta al tuo seno, o Glauco,  
Ogni periglio io sfido,  
Il tuo destino è il mio.

GLA.

Vieni! *(a Nidia che resta immobile e pensierosa)*

NID.

Restar degg' io...

GLA.

Vieni, la Grecia - tu rivedrai,

JONE

In me una tenera - sorella avrai.

»Se a noi sorriso - la vita appresta,

»Ognor diviso - con te sarà.

GLA.

Deh, vieni, o Nidia! -

NID.

No, qui m'arresta,

Una terribile - necessità.

JONE

»Di gemme splendide - ti farò dono,

»Di schiave e porpore. -

NID.

»Per me che sono!

GLA.

Oh non è vero - che ci ami tanto!

JONE

A questo pianto - resisti ancor?

GLA.

Grave nell'anima - chiudi un mistero...

NID.

(Codarda! ed esito?... - O Grecia, o amor!)

*(Nuova e più terribile detonazione, cui s'aggiunge il rumore lontano del Vesuvio e del mare agitato: un negro nembo involge d'improvviso l'aria e la terra)*

JONE e GLA.

Non vedi?... perderci - vuoi teo?... vieni!

NID.

Giorni v'arridano - sempre sereni.

Addio... qui resto. -

GLA.

Si ingrata sei!

NID. *(disperatamente)*

D'amor funesto - ardo per te!

GLA. JONE Tu!... tu!...

NID. *(a Jone)*Perdonami. - *(a Gla.)* Sérbati a lei...

Del mar i vortici - sien tomba a me.

*(fugge rapidamente e sparisce nelle tenebre)*

JONE Che intesi!...

GLA.

Ahi misera!... -

JONE

Dov'è? - disparve.

GLA.

»Veder là un candido - velo mi parve...

»E dessa!...

JONE

»Salvisi... -

GLA.

»Vana è l'aita!

SAL. *(dal fondo)*

O Glauco, Glauco - t'affretta... vieni!

JONE, GLA.

Se a noi la sorte - lo vieta in vita,

Congiunti in morte - saremo almen!

CORO

Ardenti corrono - le lave a' fiumi,

Le mure crollano, - l'are dei Numi:

A noi l'estremo - fato sovrasta...

Voragin vasta - Pompei si fa.

Nel mar rifugio - trovar potremo...

Al mar!... la patria - con noi verrà!

*(Glauco e Jone corrono abbracciati verso il mare confusi alla folla che si accalca da ogni parte nell'estremo della disperazione. Fra le grida di spavento e il fracasso de' crollanti edifici, cala la tela.)*

FINE.



